

dal 1887

nicola violante

tessuti

dal 1887

nicola violante

tessuti

Scacciaventi

Mensile indipendente di attualità & cultura

Anno 1 Numero 0 Marzo 1991

Carta riciclata al 100%

digitalizzazione di Paolo di Mauro

11/03/1991
COPIA CMAGGIO

Un giornale per la città

di TOMMASO AVAGLIO

Questo periodico vede la luce a poco più di dieci anni dal terremoto, e a poco meno di dieci dallo scoccare dell'anno Duemila: proprio mentre una delle guerre più disastrose della storia sta per concludersi nel vicino Oriente. Si chiamava "Scacciaventi" dal nome del boero antico di Cava dei Tirreni, che c'è piaciuto adottare anche pensando a che cosa può significare metaforicamente; e comincia le pubblicazioni, che avranno cadenza mensile, con un impegno preciso: essere una voce indipendente, come detta l'Insegna della Cooperativa che gli ha voluto dar vita, e adoperarsi come le sue forze per accrescere, negli anni, la dimensione culturale e culturale dei cavaesi, contribuire al dibattito politico-amministrativo, difendere l'identità storico-ambientale della città e del suo territorio.

Il quadro che emerge da un obiettivo esame della realtà non consente fai-til-ottimista. Cattiva amministrazione, speculazione edilizia, dissolvenza della piccola industria, inquinamento, eccessivo proliferare dei punti vendita nel commercio, inadeguatezza delle attività di promozione turistica, frequenti sereate di aziende... Per non dire del degrado paesaggistico, dei danni inflitti al paesaggio architettonico e urbano, in un contesto di maldestra ricostruzione, certamente più gravida di quelli provocati dal sisma.

Lontana da noi ogni effusa mafiosistica. Ma siamo ad un bivio: il pianeta Terra potrà continuare ad esistere, a patto che i popoli s'impengano nella pacificazione e nel rispetto reciproco; il microscopio non consente ancora visibile e conservare la speranza fisionomica, solo se prenderemo adi del problemi che ci sono di fronte, e lavorare insieme per risolverli.

La nostra ambizione è di costruire un giornale moderno nell'assetto editoriale, ma anche nell'estetica grafica. Un giornale "attuale" e pieno di raggiungimento: provinciali, mentre della storia e della tradizione, adderente alla realtà locale, ma attento a quanto avviene nel mondo, aperto ad ogni problematica. In tal ambito trovano già collocazione sia il supplemento culturale, sia la guida a questo numero di prove, che le altre, sia in campo, per realizzare quanto di meglio, in ogni campo, offre la nostra terra, e per riammire i legami con i concittadini sparsi "ut passim" nei quattro angoli del globo.

Cava deve riscuotere la coscienza della propria identità, del proprio ruolo e del proprio destino. Solo con potrà uscire dal disordine e guardare con coraggio al futuro.

Siamo certi che questo vuole la grande maggioranza della popolazione. E per questo noi ci batteremo.

Pace nel Golfo



Appoggiare l'ONU

di GAETANO PANZA

Il 2 agosto 1990 l'Iraq invase il Kuwait. Le Nazioni Unite, dopo la mondanità del 15 gennaio, autorizzano l'intervento armato. Anche l'Italia è impegnata parzialmente, con alcune navi ed aerei: ma il peso maggiore della guerra è di USA, Inghilterra, Francia, Arabia Saudita e Egitto... .

E' la guerra per il petrolio, per difendere gli interessi delle grandi società petrolifere e per restituire ad Israele lo status di prima potenza militare nel vicino Oriente? E' la guerra per difendere i principi delle Nazioni Unite per il rispetto della sovranità dei popoli, della loro indipendenza e della giustizia sociale nel mondo?

Ci sono stati, hanno turbato le nostre coscienze. Norberto Bobbio parla di guerra giusta e difende la scelta del governo italiano di essere presente nella guerra del Golfo. Anche il radicale Panella e la verde Filippini appoggiano quei testi.

Nel mondo religioso, solo la cattolica ha sposato la scelta pacifista ad oltranza.

Celebriamo in questi giorni il centenario (continua in seconda pagina)

Dopo 42 giorni di angoscia, il mondo tira un sospiro di sollievo. La guerra è finita. Ora bisognerà rimboccarci le maniche e curare le ferite, dare un senso a tante distruzioni e tanti lutti, costruire una pace duratura nella regione. E' l'aspettativa di tutti gli uomini di buona volontà.

Del contingente italiano impegnato nel Golfo facevano parte due militari caversi, il capitano medico Enzo Troia e il sottufficiale Luigi Raimondi, imbarcati rispettivamente sulla nave-appoggio "Stromboli" e sulla fregata "Uro" (capo di Giovanni D'Urso). Nella foto, un'immagine delle manifestazioni per la pace, svoltesi anche a Cava nei primi giorni del conflitto.

Follia per follia

di GIUSEPPE VITIELLO

Dev'essere dire che non sono intutti soffioni, né stupide polemiche. Insomma lascio ad altri un po' "pour parler". Cercherò allora di esplicare alcuni fatti oggettivamente a favore della guerra.

E' un fatto oggettivo che l'economia dei paesi occidentali attraversa un periodo di profonda crisi: gli USA in particolare devono fronteggiare una recessione senza pari nella loro storia recente. E la guerra è un grande affare. Per tutti (tranne per quelli che vi muoiono), perché non è vero che enormi ricchezze vengono distrutte; il costo della guerra è minima che c'è una "guerra" pagata, ma anche quando che "rischia" di non esserlo, non di una distruzione, ma di un "trasferimento" di ricchezza. Infatti la guerra crea "domanda".

Ogni missile lanciato, ogni divisione militare venduta, ogni cosa che possa essere consumata, va sostituita, cioè prodotta. I costi della guerra diventano così investimenti industriali, che possono sanare la crisi economica e mantenere inalterato il nostro stile di vita.

Un'operazione economica diventa utile (continua in seconda pagina)

CAVA IN FESTA

Corteo di benvenuto al nuovo Arcivescovo

Il nuovo Arcivescovo di Amalfi-Cava ha fatto il suo solenne ingresso nella diocesi metropolitana il 2 marzo, venerdì, in piazza Mazzini alle 16.30. P. Beniamino De Palma è stato accolto da una folla festante, con il clero in testa, che lo ha accompagnato in corteo lungo i portici fino alla Basilica della Madonna dell'Olivo, dove è stata celebrata la messa pastorale. La cerimonia ufficiale di benvenuto si è svolta domenica mattina nell'aula consiliare del Palazzo di Città.

A pag. 7 un'intervista esclusiva di F.B. Vitolo con l'arcivescovo De Palma.



MANOVRE ECONOMICHE E DISOCCUPAZIONE

Metelbox licenziamenti in scatola

di MATTEO LA RAGIONE

Sotto il porticato del Credito Commerciale Tirreno, destinatario di una vivace ma civile manifestazione di protesta, nei giorni scorsi si sono raccolti gli operai della "Metelbox spa". Erano gli ex dipendenti delle Manufacture Tessili Cavesi, poi trasformate in scatolificio, licenziati per cessazione dell'attività produttiva a causa di insostenibili perdite economiche, come si legge nella lettera di licenziamento.

La crisi dei lavori di questi dipendenti è drammatica, trattenendosi, nella quasi totalità, di persone con più di 40 anni. E' dunque difficile immaginare un loro rapido reinserimento nel mondo del lavoro; mentre, nel frattempo, ad esili e alle loro famiglie viene a mancare il sostegno della paga mensile.

"Ci hanno spremuto come limoni", Leggendo i loro cartelli si avverte l'angoscia e la delusione di essere stati licenziati dopo aver sopportato numerosi sacrifici. Nell'82 le MTC furono costrette a misure di risparmio della attività con i finanziamenti Gepi, che aveva almentato legittime speranze, consentendo solo una parziale ripresa del lavoro, il che significò prima cassa integrazione a gradi, poi cessazione anche di questa misura di sostegno. Il trasferimento da Cava a Nocera, realizzato per conseguire vantaggi occupazionali e



produttivi, lungi dal raggiungere questi obiettivi, ha soltanto permesso l'avvio di una nuova attività, il Centro Commerciale Cavesi.

Con questa iniziativa i lavoratori hanno inteso proporre all'attenzione dell'opinione pubblica la loro gravissima situazione. La cui soluzione è ora obiettivo dell'azione del sindacato. Lo stesso sindacato Abbina sta cercando un ruolo di mediazione tra le parti. A giorni si dovranno svolgere un consiglio comunale sulla questione, su richiesta del Pds.

Gli operai rivolgono un appello ai loro datori di lavoro. Essi non vogliono che, dopo una lunga serie di operazioni di salvataggio in cui sono stati al fianco della dirigenza, il risultato sia la chiusura dello stabilimento ed il loro licenziamento: chiedono una soluzione che, in qualsiasi modo, consenta a tutti di riprendere l'attività lavorativa.

Nel linea con questa richiesta apprezzabile, la più grande delle verità, dai veri azionisti, dai quali non è stato possibile raccogliere alcuna dichiarazione. A quanto ci siene riferito, ai lavoratori sono stati offerti i macchinari in comodato, in modo da poter gestire autonomamente l'impresa. Ma questa soluzione non è gradita di dimostranti, in quanto consentirebbe di impiegare soltanto la metà di essi.



ALL'INTERNO

Un imponente la Croce-Pellezzano

pag. 4 Mario Avagliano

Gescal, quartiere di nessuno

pag. 7 Rosanna De Rosa

Viaggio tra i ragazzi del sabato sera

pag. 8 Annalisa Lambiasi

Abbro, padrone snaturato di due gemellaggi

pag. 9 Federico Guida

Diamo i numeri del calco minore

pag. 10 Antonio Di Martino

BALLOON

LA SETA - IL CASHMERE - IL COTONE
PREZZI D'IMPORTAZIONE

epoca
abbigliamento

C.SO PRINCIPE AMEDEO, 91
CAVA DEI TIRRENI - Tel. 444000

epoca

VIA MARINO PAGLIA: 27/A
SALENTO - Tel. 252777

Palazzo di Città Decisionismo e democrazia

di Antonio Battuello

La riforma degli enti locali, salutata come un momento di rilancio della via dei piccoli parlamentini cittadini, rischia a Cava di inaridire l'attività politica, nel senso che da tempo il dibattito tra maggioranza e opposizione manca, e le scelte per la città sembrano sempre più demandate ad un gruppo ristretto di amministratori (sindaco e assessori), che finiscono con l'accennare ogni decisione senza il positivo confronto con chi vede le cose da angolature diverse. E ritengiamo di poter dire che l'intento dell'legislatore non era proprio questo. Siamo d'accordo sul fatto che occorressa snellire e rendere più rapido e decisionista il governo comunale, ma era lecito attendersi che questo non avvenisse a discapito del dibattito politico.

Ed invece, ecco che si sente parlare sempre più di frequente in giro di sotteria veicolare, per il quale si è firmata anche la convenzione con la Regione, ma non si sono chiamate le forze politiche tutte a dibattere l'argomento, che risulta di estrema importanza non secondaria per la città. E' vero che in tempi passati il consiglio comunale ha chiamato a prendere decisioni sull'argomento. L'ultima volta accadde nel 1987, ma da allora molte cose sono cambiate, e ci risulta che il progetto posto a base della convenzione presenta diversità sostanziali rispetto a quelle del 1987.

D'altro conto ritengiamo valutare approfondita una serie di dati collaterali prima di varare l'opera. Ci riferiamo, ad esempio, a una analisi complessiva dei fenomeni che la sua realizzazione comporta. La necessità di esaminare questi risvolti deriva da quanto recentemente si è riferito per la messa in esercizio (a proposito, la giunta ha operato propriamente "correttamente in questa fase") del pacchetto "trincerato". Per gli abitanti della zona sopravvisti di garage questi di questi, inizialmente costruiti come tali, hanno avuto cambi di destinazione più o meno regolari", sono sorti problemi che, se esaminati per tempo, avrebbero potuto e dovuto trovare risposta.

In conclusione, appare indispensabile aprire con urgenza un dibattito sull'argomento "sotteria veicolare SS 18". E, seppure concordiamo sul fatto che l'opera è importante per la città, seppure consideriamo la necessità di non rinviare troppo l'inizio dei lavori, è pur vero che è opportuno s'inizi bene, onde evitare di trovare intoppi per la strada o creare inconvenienti ai quali, a giochi fatti, non sarà più possibile porre rimedio.

DALLA PRIMA PAGINA

Appoggiare l'ONU

riore della nascita di Pietro Nenni, uno dei padri della Costituzione italiana, che con l'art. 1 ripudiò la guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali. Ma tale norma rappresenta un alto impegno civile, non certo il disastro morale e materiale di uno Stato libero e democratico, e a maggior ragione di una coalizione di Stati raccolti contro la sopraffazione, l'aggressione, la minaccia portata da Saddam Hussein alla pace internazionale.

Dovere di ogni democratico è ora quello di appoggiare l'azione dell'ONU, non di disumiliare o rigettare le decisioni.

Oggi la soluzione giusta non è sempre in discussione di fatto, ma raccolgere ogni segnale che possa far tacere le armi e nell'ambito dell'attuazione delle decisioni dell'ONU, non solo per liberare il Kuwait, ma per assicurare una patria ai palestinesi e per risolvere tutti i problemi del vicino Oriente.

Gaetano Panza

Scacciaventi

Direttore
TONMOSA AVAGLIO
Direttore responsabile
Ugo Di Pace

Direzione, redazione e amministrazione
Via Atenoli, 28 - Cava dei Tirreni
Tel. (089)444711-443824
Telefax (089)34218

Editore Cooperativa L'Indipendente
Progetto grafico e impaginazione
Sopra: Informatica Laboratorio

Servizi fotografici

Rocco Bellintani - Gaetano Guida

Stampa

Tipolitografia De Rosa & Memoli

Numeri 0

In attesa di autorizzazione
del Tribunale di Salerno.

www.associazione-italiana.com

Follia per follia

quando ci sono margini sufficienti a scusare. Mettere in moto una macchina che coinvolge mezzo milione di uomini, non è economicamente banale, e sarebbe quindi irragionevole rifiutarsi prima che si ragionato un utilizzo secondo. Questo giustifica quella che da quando è stata chiamata la sproporzione dei mezzi (e delle bombe russe) sui greci) adoperati nell'operazione di polizia».

La vita non è un valore assoluto. E' un fatto che gli interessi vitali degli Stati non si tutelano con i principi morali. Sarebbe sciocco per uno statista rifiutarsi al commando cristiano dell'ammore per il prossimo. E' difesa di "interessi vitali" che giustifica la morte prevista di un buon numero di combattimenti alleati. La vita degli iracheni vale dunque oggettivamente meno di quella degli alleati, così come una specie di ebreo valeva meno di quella di una nazista, quella di un palestinese meno di quella di un israeliano e così via. E' quindi logico ammazzare gli iracheni per tutelare gli interessi vitali dei paesi alleati.

L'elenco potrebbe continuare, ma io mi fermo. Non sono molti sforzi per segnalare la fine della guerra. E allora come si fa a essere contro la guerra? Modificando i fatti, la realtà, le parole e percorrendo tutte le possibilità esistenti. Ma per questo ci vogliono libertà, coraggio, fantasia: e dunque bisogna essere giovani (non necessariamente negli anni). E' follia questa? Forse. Ma non sono follia la guerra e i "fatti oggettivi" da cui essa deriva? Non erano forse follia la bomba di Hiroshima e i campi di concentramento nazisti?

Ho promesso di non produrre innutili sproloqui. Allora mi fermo qui e, follia per follia, lucidamente dico: sono contro la morte.

Giuseppe Vitiello

PECHO
calzature
C.so Mazzini, 128
Cava de' Tirreni

DIECI ANNI DI TIRA E MOLLA COL COMUNE

Circoscrizioni, solo uno spreco?

di Pasquale Petrillo



La sede della III Circoscrizione a Pregiate

«Le circoscrizioni? Un inutile doppione forse solo un grande spreco». Questo il lapidario e forse ingenuo giudizio di un giovane democristiano alla sua prima esperienza circoscrizionale. Istituite nella nostra città poco più di dieci anni fa, le circoscrizioni comunali da sempre hanno provocato giudizi e sentimenti contrastanti, ma anche, in chi è stato chiamato ad amministrare, facili entusiasmi e cocenti delusioni.

L'approvazione della nuova legge sulle autonomie locali - che, tra l'altro, prevede da parte del comune l'adozione di uno statuto di autonomia - ha aperto la strada per l'adeguamento del regolamento alla prossima norma statutaria, offrendo così l'occasione per una ridefinizione delle competenze, dell'organizzazione, del numero e del territorio.

E' tempo quindi di bilanci e di riflessione per una istituzione nata per favorire la partecipazione della gente alla gestione della cosa pubblica; diventata però, per la stragrande maggioranza dei cives, un oggetto misterioso, peggio ancora un fredo ed anonimo palazzo dove ritirare un certificato, consegnare l'annuale dichiarazione dei redditi o assistere a qualche spettacolo teatrale "pacioso".

«L'istituto circoscrizionale - ci dichiara Giacinto Vincenzo Pappalardo, rappresentante della V circoscrizione - ha rappresentato per la nostra città un evento politico-ammministrativo nel complesso positivo. Certo, le cose da cambiare sono tante, ma per quanto mi riguarda la presenza della circoscrizione è molto avutiva su un territorio tuttora trascinato dall'amministrazione comunale».

Un rapporto difficile quello vissuto tra le circoscrizioni e le amministrazioni comunali succedutesi nell'ultimo decennio al palazzo di Città, e sul quale ha pesato l'inosservanza dei consiglieri comunali verso quelle circoscrizioni, viste alla stregua di diretti concorrenti elettorali.

«In verità non solo i consiglieri comunali - si lamenta Pasquale Scartino, democristiano, presidente della circoscrizione - ma anche buona parte degli stessi funzionari comunali, ci vedono come il fumo negli occhi. Il problema di fondo è che il comune non ci ha dotato degli strumenti necessari per farle veramente delle circoscrizioni vere e proprie: mancavano anche le risorse finanziarie in rapporto al territorio ed alle specifiche esigenze delle singole circoscrizioni, infine il reale, pieno trasformismo delle deleghe».

In altri termini un ente comunale che si rivela più matrigna che madre, e che si è limitato ad attuare in parte il deperimento amministrativo, riducendo il campo di azione delle circoscrizioni agli interventi immediati di manutenzione ed a poche rielezioni.

«Le circoscrizioni rappresentano in ogni caso un fatto positivo per la città, pur avendo un costo per la gestione della cosa pubblica; diventata però, per la stragrande maggioranza dei cives, un fredo ed anonimo palazzo dove ritirare un certificato, consegnare l'annuale dichiarazione dei redditi o assistere a qualche spettacolo teatrale "pacoso"».

«L'istituto circoscrizionale - ci dichiara Giacinto Vincenzo Pappalardo, rappresentante della V circoscrizione - ha rappresentato per la nostra città un evento politico-ammministrativo nel complesso positivo. Certo, le cose da cambiare sono tante, ma per quanto mi riguarda la presenza della circoscrizione è molto avutiva su un territorio tuttora trascinato dall'amministrazione comunale».

Un rapporto difficile quello vissuto tra le circoscrizioni e le amministrazioni comunali succedutesi nell'ultimo decennio al palazzo di Città, e sul quale ha pesato l'inosservanza dei consiglieri comunali verso quelle circoscrizioni, viste alla stregua di diretti concorrenti elettorali.

Questa foto viene da Bagdad



Un'immagine inedita dei bombardamenti su Bagdad, scattata dal fotoperito napoletano Maurizio Torti. Sono molte le manifestazioni e i dibattiti sulla guerra svolti nei giorni scorsi a Cava, a cura del Club Giacobino, del Club Universitario Cavese e del Circolo Oasi Cappuccini. Una giornata di studi sul tema "La seconda fase della crisi del Golfo: riflessi interni ed internazionali", è stata indetta il 4 marzo dall'Università di Salerno, dal Cava, di Cava, di Cava, con l'intervento di mons. Antonino Riboldi vescovo di Acerba, dell'on. Giorgio Napolitano del PDS, e dal Presidente della DC Ciriacio De Maio.

INTERVENTI

L'alternativa è il buon governo

di RAFFAELE FIORILLO
(Capogruppo consiliare PDS)

A guardarsi intorno, i segni del degrado diventano sempre più palpabili. La gestione dello sviluppo urbano non ha tenuto in gran conto le compatibilità ambientali, né il rispetto degli standard urbani (quantità di verde e di servizi per abitante). Tanto meno ha risolto il problema abitativo, mentre il centro storico continua a languire.

La camorra fa sentire il suo alito di morte sulla città, e si è in molti a temere che il disagio sociale, che si annida in frazioni e quartieri dormitorio, possa gettare nelle sue braccia nuova manovranza giovanile. I settori economici vivono processi di trasformazione in modo traumatico ed in piena anarchia, senza che il comune sviluppi una funzione di controllo e di programmazione.

Par volendo traslasciare la polemica sui responsabilità di chi siamo o chi ha amministrato, e volendo partire dalla realtà dei fatti, non resta che concludere che il degrado di una città è inversamente proporzionale alla capacità di governo che le forze politiche sanno esprimere.

«Avrei più che mai Cava bisogno di avere un ente locale che guidi il riflusso dello sviluppo urbano, urbano e culturale, che ne difenda valori e bellezze chiroteconomiche ed ambientali, e la reinserisca degna nel contesto provinciale e regionale».

L'alternativa è allo status quo è il buon governo, ed è questa la sfida che, da tempo, è davanti a noi. Una sfida che la PdC ha preferito eludere con la scelta opportunistica di una giunta con l'MSI che certi le consente di conservare inalterati potere e clientele, mi condanna la città allo stallo. Né dalle tinte inerte per l'assegnazione delle deleghe ad un governo di maneggiatori, ci pare emergano novità di controllo nella gestione della cosa pubblica.

Ma si affida sempre anche i segreti della sinistra. Essi potranno vincere se, superando divisioni e privilegi, riusciranno il proprio modo di far politica, elaborare un progetto comune e dissipare il sospetto di trasversalità con il sistema di potere in atto. Se tutta la sinistra diventerà punto di riferimento delle forze di progresso, l'alternativa del buon governo potrà esprimere, da subito, una capacità di condizionamento delle scelte amministrative e, in prospettiva, una guida stabile della città.

Il nuovo Partito Democratico della Sinistra, con difficoltà, e pur prendendo il prezzo necessario, la sfida l'ha già accettata ed è pronto a confrontarsi con quanti, dentro e fuori dai partiti tradizionali, vogliono commentarsi con il rinnovamento della politica e con la costruzione di un governo della città al servizio dei cittadini.

ORTO BIOLOGICO
Frutta e verdure provenienti da coltivazioni senza uso di pesticidi e concimi chimici
Via Vittorio Veneto, 314
Cava de' Tirreni
Tel. 089/344241

SPORCO ED INSUFFICIENTE, COSTA 100 MILIONI L'ANNO DI FITTO

Al Poliambulatorio ci vanno solo i malati poveri

di MARIO AVAGLIANO

«Non credo si possa continuare a vivere in quest'anno, mettendo a rischio il lavoro, la sicurezza dell'ente e del personale», dichiara il responsabile sanitario del Poliambulatorio di via Guerritore, dott. Francesco Santangelo. «Non è un problema di straordinaria amministrazione. E' quella ordinaria che manca da anni», rincara. Più si va avanti nell'intervista, e più i toni diventano duri. L'impressione è quella di una grossa stanchezza e di una strisciante sfiducia nella capacità dell'amministrazione di voler pagina. Altrimenti non si spiegherebbe il documento indirizzato al commissario prefettizio Angelo Antonelli, che regge dall'estate scorsa l'USL 48, contenente la richiesta, in apparenza assurda, di «proporre al sindaco la revoca dell'abilitazione dei locali del Poliambulatorio».

Il silenzio dell'amministrazione, e la mancata risposta alle numerose segnalazioni, hanno fatto perdere la pazienza anche al coordinatore sanitario dell'USL 48, Giuseppe Maiorino, l'altro firmatario del documento. «Non è un caso che l'utenza del nostro Poliambulatorio appartenga ad un ceto sociale medio-basso, se non basso. Gli impiegati e i professionisti si guardano bene dai servizi dei nostri laboratori di analisi», continua il dott. Santangelo. «E questo, certo, non perché i nostri specialisti e gli infermieri non siano bravi. Facciamo dai 100 ai 120 prelievi al giorno. Sono le condizioni igieniche a rovinare tutto».

Mura sporche, una fastidiosa piazza di fumo, apprezzabile solo per i fumatori, scivoli per i solei indietro agli anni '60, riscaldamenti non funzionanti, l'impianto elettrico insufficiente per gli allacciamenti, una limitata computerizzazione dei servizi, la mancanza periodica di reagenti per le analisi... «Diamo una caniva immagine della sanità agli utenti», sostiene il dott. Diego Ferrialdi. «È difficile operare in queste condizioni», aggiunge l'infermiera Rossana De Martino. Eppure, nonostante i disagi: «Il poliambulatorio di Cava è in grado di offrire prestazioni veramente introvabili nelle altre USL se non nel convenzionamento privato; dagli esami immunologici all'ecocardiogramma con visita cardiologica, nel giro di due o tre giorni», sottolinea il dott. Mariano Prisco.

Secondo il coordinatore amministrativo Enrico Violante, «l'amministrazione si era già preoccupata delle condizioni igieniche del Poliambulatorio, affidando all'ing. Lambisse la perizia per il rifacimento dell'impianto elettrico». Per cui la richiesta di chiusura sarebbe esagerata. «Ci sono tempi tecnici da rispettare», precisa Violante. Per la verità, sono molti mesi che gli operatori denunciano la situazione. Soltanto con il documento provvisorio qualcosa si è mosso.

Il personale, composto da 20 infermieri, 4 impiegati e 2 utesi, e da 60 specialisti, è insufficiente. Impiegati trasferiti o deceduti, che non vengono sostituiti. Infermieri utilizzati nelle mansioni di impiegati di tecnici di laboratorio, o reggente contemporaneamente due laboratori. Medici che lavorano con l'assistito infermieristico prevista dalla legge. L'ufficio invalidi ci-

villi, che dovrebbe essere aperto tra poche settimane, senza supporto amministrativo. Una lettera mensile dell'amministrazione, che avverte che non sa se riuscirà a pagare i dipendenti.

Problematica anche la questione logistica, riguardante la dislocazione degli uffici e dei laboratori. «Non sarebbe una cattiva idea se gli uffici fossero trasferiti al piano superiore e i laboratori di analisi al pianterreno, in modo da facilitare gli utenti, in particolare anziani e portatori di handicap», sostengono Ferrialdi e la De Martino. Ma la proposta è bocciata dal coordinatore Violante e dal dott. Santangelo, così come quella dell'«ascensione: «Costerebbe troppo», taglia corto il responsabile del Poliambulatorio.

Il fitto per lo stabile di via Guerritore ammonta a 100 milioni l'anno. Purtroppo, si allontana sempre più il trasferimento

della struttura in altra sede. La delibera che prevedeva l'alienazione dei beni della provincia Lentini e l'alloggiamento del Poliambulatorio in piazza Mazzini, approvata dalle opposizioni di sinistra nell'aprile '90, è stata bloccata dal commissariamento dell'USL. Piazza Mazzini è diventata definitivamente un parcheggio a pagamento, in barba a qualsiasi vincolo di destinazione. Quale ipotesi alternativa, il dott. Ferrialdi avanza quella dei locali dell'ex-Opni, che si troverebbero in una posizione più decentrata, e dunque più comoda per i cittadini. Il sindaco Abenza, a sua volta, aveva proposto l'indirizzo tabaccaio o la struttura dell'ex-Asconimia di via Luigi Ferrara. Il più pessimista, o se si vuole il più realista, appare proprio il dott. Santangelo. «Pensiamo a rendere funzionale la struttura esistente. Per il resto, si vedrà».



Tracce d'incendio in un ufficio del Poliambulatorio

Cartina di tornasole
di Mariano Agrusta

Sanità malata, come curarla?

«Sembra la tradizione la qualifica come luogo salutare e destinato alla rigenerazione, la situazione attuale sembra ostentare l'opposizione di quanti, nel passato, hanno contribuito a definire l'immagine di Cava come cittadina della salute: ospedali, case di cura e ospizi. Un quadro che avvicinava il nostro centro alle realtà più evolute nel campo dell'assistenza sanitaria, esempio unico nella provincia meridionale».

Questa ricca tradizione ha conservato i suoi caratteri nell'impegno e nella professionalità di una classe medica, che ha dovuto fare i conti con la progressiva caduta di tensione dell'impegno assistenziale e filantropico, uno dei tratti tipici della cultura locale.

«Inevitabile e necessario adeguamento delle strutture e della filosofia sanitaria, dall'assistenza alla prevenzione e cura, dal privato al pubblico, ha comportato un'omologazione che ha finito paradosciale per appiattire su standard ordinari il livello generale dell'assistenza. La legge di riforma sanitaria, pur contenendo forti elementi di attenzione alle forme più evolute di governo e gestione della salute, nasconde in sé un'inistria che ha finito per manifesterse in tutta la sua carica negativa, soprattutto nel Mezzogiorno: la prevaricazione della politica sulla reale esigenza dei cittadini».

La crisi di Cava dei Tirreni è la crisi generale di tutte le strutture governate con il sistema della lottizzazione e con la filosofia della gestione ordinaria. Su queste degenerazioni la nuova legge di riforma vorrebbe intervenire facendo prevedere il criterio della maneggevolezza sulla politica. Non è facile pronosticare su una sua normativa non ancora applicata. Tuttavia le premesse non sono incoraggianti.

L'obiettivo non è sostituire il politico con un manager "politizzato", ma modificare le regole della politica, affinché prevalgano, sugli interessi di partito, o peggio di piccoli gruppi, le esigenze generali e gli interessi diffusi. Il diritto alla salute può essere difeso soltanto con una convergenza di proposte che, attraverso trasversalmente le "regioni" della politica, restituiscano alle comunità la possibilità di individuare i propri bisogni e di decidere gli obiettivi.

E' opportuno che si apra anche tra noi un dibattito su questi problemi, per definire un nuovo standard sanitario, che tenga conto della tradizione, delle professionalità locali, e dei contributi di quanti, singoli o grappi, siano convinti che il futuro della salute non può essere delegato ad altri. Questo giornale potrebbe diventare, in tal senso, un utile indicatore di quanto avviene nella coscienza della città.

UNA STORIA DI ORDINARIA BUROCRAZIA

Aspettando il concorso USL 5 anni a Cava, 4 mesi a Padova

di PIERINO DI DONATO

Nel novembre del 1986, 32 giovani, civesi e non civesi, presentano domanda per partecipare a un concorso pubblico bandito dall'Usl 48. E' il concorso per titoli ed esami a tre posti di tecnico di radiologia medica da impiegare nell'ospedale di Cava. Alcuni di questi ragazzi hanno seguito il corso di formazione tenuto nelle strutture della stessa Usl, e terminato nell'estate del 1985. Tre soli posti sono un po' pochi, ma tentar non muore. Ottimisti ed ingenui come sono, i nostri 32 erano non immaginano certo che il concorso si trasformerà in un'odissea nell'assurdo, e comincia così il loro viaggio verso i meandri del pubblico impiego.

Si tratta di recentemente avvenuta la granata della commissione d'esame. La signora Farano, la quale apre per noi un voluminoso incartamento, fatto di carte bollate, delibere, sorprese a non finire. La prima cosa che la gentile signora ci fa osservare è il peso della burocrazia nella vicenda del concorso. Per ogni passo in avanti ci vuole un passo di un comitato regionale di controllo, che ha i suoi tempi per deliberare. Tanto per dire, tra la decisione di bandire il concorso (febbraio '86) e la pubblicazione del bando (settembre dello stesso anno) passano ben sette mesi. Dopo la presentazione delle domande, è il momento di istituire la commissione esaminatrice. Ci vorranno quasi due anni per avvenire una, che comprende un ottavo dei 32 concorrenti iscritti al concorso del 1986, se nel frattempo avevano fatto domanda di assunzione anche altre. A Padova Antonio aveva trovato il suo impiego già nel 1987; cioè mentre a Cava ancora stavano cercando di mettere insieme uno straccio di commissione. Forse aveva fatto la domanda a Padova o quanto ci sono anni prima? «Macché!», ci dice il nostro amico. «In questi mesi ho fatto domanda, provata, scritta e sono stato assunto». Potenza della burocrazia!

E i nostri concorrenti, che fanno? Sorridono, fatti in cuor di aver di avere una bella commissione. L'importante adesso è perché? Perché? Si sente Niente affatto e ci si mettono di mezzo persino le elezioni. In un paese come l'Italia, dove le facce della politica sono sempre le stesse, il presidente della commissione - che è un politico - cambia.

Insomma, si parte? - Come no? Ma un po' per favore! Le convocazioni per la prova scritta si susseguono e vengono rinviate con regolarità impressionante: tutto questo perché la commissione è giuridicamente ritenuta perfetta. Che vadono a dire? La signora Farano, che nel frattempo continua a raccontarci le vicende del concorso, sorride intorpidita dalla nostra ingenuità. Una commissione perfetta, quando viene convocata, deve essere al completo perché la seduta sia valida. Altrimenti si rinvia...

Per mettere d'accordo i sette componenti della data della prova scritta, di rinvio in rinvio si arriva all'aprile '90: siamo a quattro anni di distanza dal bando. Alla convocazione rispondono in 19, sui 32 baldi giovani partiti col cuore pieno di speranze sull'86. Ora di pieno han-ben altro. Fate voi: le tasche, le scatole...

I posti, nel frattempo, sono diventati due. Non perché il passare degli anni si siano ristretti, come una magia di lana scadente nell'acqua. Ma perché, per alleggerire il carico di lavoro per l'organico insufficiente del reparto di radiologia dell'ospedale di Cava, è stato trasferito quaggiù dal reparto di Padova di un giovane tecnico radiologo, Antonio Raimondi, figlio del Tirreni. Raimondi faceva parte di quei 32 concorrenti iscritti al concorso del 1986, se nel frattempo avevano fatto domanda di assunzione anche altre. A Padova Antonio aveva trovato il suo impiego già nel 1987; cioè mentre a Cava ancora stavano cercando di mettere insieme uno straccio di commissione. Forse aveva fatto la domanda a Padova o quanto ci sono anni prima? «Macché!», ci dice il nostro amico. «In questi mesi ho fatto domanda, provata e scritta e sono stato assunto». Potenza della burocrazia!

Qui, intanto il 19 febbraio 1991, i 18 superstiti si sono incontrati per la prova pratica. I risultati? «Li conoscete al più presto», ci assicura Marco Galdi, presidente della commissione, che a sua volta ci confessa di essere stanco e di voler esaurire rapidamente l'impegno. Gli chiediamo se è vero che esistono pressioni politiche sul concorso, ma lui ghissa e così ci risponde: «Non posso smentire che esistano. Ma esendo generalizzate, finisco per contare poco, e alla fine a prevalere è soprattutto l'aspetto tecnico».

Sarà. Comunque, questa storia di ritardi ha d'ufficio. Certamente non c'è niente di illegale: ma tra i 5 anni di Cava e i 4 mesi di Padova, non credo che sia sufficiente invocare le mostruosità della burocrazia, per spiegare tutto.

Campagna abbonamenti 1991/92

A partire dal n. 1 **Seacciaventi** aprirà la campagna abbonamenti con l'offerta di splendidi omaggi.

Abbonamento annuo

11 numeri L. 25.000

Abbonamento speciale

11 numeri + stampa di Cava antica o libro di storia cavese L. 30.000

Abbonamento sostenitore

11 numeri + abbonamento-omaggio a un concittadino residente fuori

Cava L. 50.000

Tariffe pubblicitarie (IVA esclusa)

Un modulo mm.49x53 L. 25.000; mezzo modulo L. 15.000; su moduli multipli, sconti del 20% (esempi: due moduli L. 40.000; tre moduli L. 60.000; quattro moduli L. 80.000; cinque moduli L. 100.000); mezza pagina L. 300.000; pagina intera L. 550.00; due manette di testata L. 200.000; piedino in prima pagina mm. 265x30 L. 200.000; piedino in pagina interna L. 100.000. Per inserzioni trimestrali, semestrali ed annuali, sono previsti ulteriori sconti del 10%, 15% e 20%.

Ufficio Pubblicità

Via Ragone 57 Cava dei Tirreni Tel. (089)443824

PIZZERIA
PANINOTECA - HOSTARIA

San Vito

CORSO Mazzini, 18/20
Cava de' Tirreni
Tel. 465042
Chiusura il lunedì

RIDOTTA A IMMONDEZZAIA LA CROCE - PELLEZZANO

C'è una strada nel bosco ma il Comune non la conosce

di MARIO AVAGLIANO

«La strada per Pellezzano è pericolosa. Così com'è, serve soltanto ai malintenzionati, ai tagliaboschi, ai cacciatori e agli scaricatori abusivi di rifiuti». Questa denuncia preoccupata è di Gennaro Senatoro (gruppo WWF), e riguarda la strada provinciale, non ancora completata, che percorrendo da sud a nord attraversa il Parco, Colle Grande, Creste, fino al Varcio della Foce, e sconde poi a valle, raggiungendo il comune di Pellezzano.

Che la strada sia «pericolosa», lo confermano in molti. Dal dott. Ascolese (ufficio ecologia USL 48) all'ing. Di Napoli (comune di Cava), tanto per fare il nome di due esperti. Nel novembre 1988 il servizio ambiente della provincia, sollecitato dall'associazione Kronos 1991, a seguito di ispezione, verbalizzava l'esistenza, ai lati della strada, di «materiali inerti di demolizioni, fanghi di degradazione stradale e strisciati e speciali», e consigliava l'assessorato dell'ecologia (l'attuale Fernanda Sorrentino, richiesa dal USL 48 e al sindaco di Cava) «di intensificare i controlli al fine di reprimere ulteriori danni ambientali». Ma il 15 dicembre, uno dei tre componenti del personale di vigilanza dell'USL, Vincenzo Casanese, segnalava a sua volta al sindaco le difficoltà dei controlli, «per la presenza di persone non affidabili», chiedendo l'ausilio dei vigili urbani. L'anno seguente si accorgeva degli scarichi abusivi anche il commissario dell'IPAB Giuseppe Gallotta...

Nostomate l'interessamento di questi personaggi, non cambia nulla. E ne testimonia Maria Di Serio, della Lista Verde. Già nel dicembre scorso Kronos 1991 denunciò il cessato funzionamento di quattro pendenze all'altezza del km 2 della strada, invitando l'USL, «il comune e gli altri enti» alla composizione. «Le autorità competenti ci ignorano. E noi provvederemo a fare analizzazioni ai fanghi a nostre spese», ci ha detto Maria Di Serio. «Si trattava di fanghi di un deputato stabilizzati con calce. Solo a distanza di un anno, fu effettuato un sopralluogo. Ma ormai i fanghi erano stati scoperti con materiali inerti e calcarei.

Del sopralluogo, che il 29 gennaio '90 vide impegnato oltre persone, tra tecnic e personale di vigilanza, compreso l'assessore Maria Di Serio, si è parlato di «un esempio clamoroso dei vigili urbani». Eraldo Petrillo, Tale notizia offre una radiografia abbastanza precisa dello stato dei luoghi, e conclude così il proposte al sindaco la chiusura provvisoria al transito del tratto di 1800 metri non asfaltato, «sia per una bonifica e sia per impedire l'ulteriore degrado». Ma solo nove mesi dopo, il sindaco Abbro faceva sua questa proposta, trasmettendola alla Provincia.

La Croce-Pellezzano era già balzata agli onori della cronaca nera, con il ritrovamento di orrori cadaveri nell'estate del 1989. Eppure, allora, la questione relativa alla pericolosità del suo percorso. Ne fu investito anche il procuratore della repubblica Feleppa, per il fatto che numerosi delinquenti e latitanti si servivano della



Cumuli di rifiuti lungo la strada Croce-Pellezzano

strada come deposito di auto rubate, camion di tiro al bersaglio e sede di loschi convegni. Anche in quell'occasione, una delle proposte avanzate fu quella della chiusura.

Ufficialmente risulta che la strada è sbarrata sin dall'inverno scorso. In realtà, dal sopralluogo effettuato in compagnia di Gennaro Senatoro del WWF, abbiamo potuto constatare che dal lato di Cava non esiste alcun sbarramento, mentre sul lato di Pellezzano, all'altezza del Valico della

Foce, dove inizia l'asfalto, sono posizionati tre massi di cemento, che però risultano spostati, in modo da consentire il transito anche agli autocarri.

Lo spettacolo è desolante. La montagna appena oltre il Valico della Foce, «sono in particolare le piccole imprese di costruzione a trasportarvi detriti. Di giorno e di notte, mi è capitato di vedere transitare autocarri leggeri o furgoni carichi di calcinacci, di immondizie, di residui industriali. Nel vallone si possono trovare perfino

*Il parere dell'esperto
Vincenzo Aversano*
Va comunque completata

La Pellezzano-Cava mi sembra troppo tortuosa e lunga da poter costituire veramente un percorso di trasporto sicuro e veloce. A considerare il suo stato attuale, non c'è da essere troppo ottimisti in nessun senso, avendo essa una sola funzione, quella di discarica di rifiuti e cielo aperto, con un'altra complementare, di ricezione di cappiette che poi sono e nemmeno un'inedita "destinazione d'uso", se qualche toponomia locale suona ancora, ricordando gli anani contadino-pastorali, "a c'era d' a cummaru". Bisognerà dunque ripartire al più presto tutto e istituire i più rigidi controlli, poiché non bastano, anzi sono patetici, i divieti di qualche segnale stradale.

Troppi tardi arriverà questa strada, da quando un secolo fa l'incarica (erano i tempi dell'on. Enrico De Marinis e del sindaco di Pellezzano Domenico Pagliara) fu prospettata come necessaria e attesa al senso di responsabilità dei pubblici poteri. Allora i rapporti fra la conca cavae e la Valle dell'Irno erano stretti, costanti e complementari, sicché più utile si sarebbe riservata una simile realizzazione, che fu vero sorgere delle popolazioni, un "mito" ricorrente nei discorsi di tutti. Ma tant'è: meglio tardi che mai! Ed oggi che i rapporti territoriali non possono essere concepiti a raggio limitato e mito è intellazione a larga scala nel "villaggio globale" che è il mondo, venga pure questo sognato collegamento, affinché le popolazioni possano almeno prendere contatto più stretto con le bellezze naturali e paesistiche del loro territorio: il rapporto ecologico uomo-natura e del tempo passato, la conoscenza dei luoghi che il camminare a piedi comportava per la collettività sono valori che possono essere recuperati con una utilizzazione escurzionistica, turistica e agro-turistica.

Purche' - ripeto - sia fatta valere il rispetto per l'ambiente e non si realizzzi solo il suo stupro consuetudinario. Per veri valori d'Aquaria e Traversino (dal lato delle pellezzane) e per il percorso parallelo di Cava-Soriano del degradato indotto dal lamentato deposito dei rifiuti, ma anche degli smottamenti dovuti al ritardo con cui sono state costruite le opere di sistemazione dei versanti, dopo la scavo del tracciato da parte della risposta. Sifaccia presto e bene, dunque, altrimenti si rischia di arrivare fuori tempo massimo.

MAQUILLAGE
Complementi di
Bellezza
forniture per
parucchieri
ed estetiste
profumi

Via G.
Pellezzano, 9
Cava de' Tirreni

AUTORICAMBI e ACCESSORI
Pagliara Vittorio & Elli s.n.c.
Via Principe Amedeo, 61
Cava de' Tirreni (SA)

TRA INCENDI E SCEMPI Alla ricerca del verde perduto

di FABRIZIO CANONICO

Dei antichi boschi cavaesi restano solo il ricordo. Eppure non sono trascorsi molti anni da quando (1877) Giustino Fortunato effettuava corroborevoli escursioni sui nostri monti, precedute da liete scampagnate. Ne troviamo tracce nei suoi scritti: «Sono andato a Cava de' Tirreni e già qui, per i pochi alberi e gli affioramenti, s'è affatto consigliata l'ammirissima valata di Cava, all'alba del 15 ottobre scendevano, in carrozza, nel villaggio di Pascianino...».

Decantare, oggi, i cartelli banchettali dai proiettili e le carcasse di auto nei valloni (ne abbiamo contate più di 10), danno ragione. In particolare nelle ore notturne, c'è il coprifuoco. Nelle ore diurne, invece, sono i cacciatori e i tagliaboschi a falciare piante e volatili, agevolati dalla possibilità di raggiungere la montagna in automobile. Il numero delle cartucce disseminate tra l'erba è impressionante. A finire nel mirino sono i boschi, i boschetti, i muri, le pialinate, i gheppi, i fagiani, le volpi, i cinghiali, i pescatori, i camosci, i passeri, i corvi imperiali, i fringuelli, i passeri, i cardellini. Un po' dovunque si notano monicini di abrucci trascinati dalle segherie. Ogni anno scoppiano incendi, che distruggono il bosco e scorticano la montagna. Le piogge e i temporali trascinano a valle i detriti, provocando pericolose frane.

Dice il geometra della Provincia Attanasio: «La Croce-Pellezzano è abbandonata a se stessa; quando sarà asfaltato il resto tratto in terra battuta, e la strada sarà aperta al transito, i problemi ambientali potranno dirsi risolti». I problemi della Provincia Andrea De Simone, ha tenuto a sottolinearci il suo impegno personale per la realizzazione di questa strada. Mancano i fondi regionali, la Provincia ha finanziato con fondi propri (490 milioni) la relativa delibera. «Questa è una delle tre o quattro strade della Provincia progettate 25-30 anni fa e mai realizzate. Il suo completamento è di fondamentale importanza, sia per ragioni turistiche, sia perché collegherà Cava l'Agro-Nocerino con Pellezzano, la Valle dell'Irno e l'Università», sostiene con convinzione il presidente De Simone. La Provincia, inoltre, ha stanziato due miliardi per l'ammodernamento della Rotolo-San Pietro-Croce al fine di consentire il transito dei pullman diretti all'Università. «Naturalmente per questo progetto i tempi sono più lunghi», ha precisato il geometra Attanasio. Alle obiezioni degli ecologisti sull'impatto ambientale della strada, il geometra risponde che nel '64, quando furono iniziati i lavori di impianto ambientale non vi parlava ancora. «D'altra parte, gli sbancamenti sono stati fatti da anni. E' giunto il momento di completarla. Sarà poi compito dei due comuni istituire un servizio di vigilanza».

Questi argomenti non convincono del tutto gli ambientalisti. «Pensavamo probabilmente di vigilanza soprattutto da parte del comune di Cava. Occorrerebbe sbarrare temporaneamente la strada, ma in modo effettivo, e da entrambi i lati, per impedire ulteriori danni», sostiene Gabriele Quarello della Sinistra Giovanile, aggiungendo che, tra l'altro, bisogna da risolvere il problema della pulizia dei valloni.

Per fortuna, l'iter lunghissimo di realizzazione di questa strada sta per giungere a conclusione. «Credo che tra sette o otto mesi la inaugureremo», ci ha anticipato il presidente De Simone. Purtroppo, però, i problemi non saranno finiti. «Se non vigileremo, potranno sorgere abusivamente bar, locali, villini, stanze di benzina», mormora Gennaro Senatoro prima di andar via, nel freddo vento che ci investe dalla montagna.

Teresa Barba
GIOIELLERIA
C.so Italia, 189-227
Cava de' Tirreni

L'ASSESSORE SENATORE NE È CONVINTO

"Coi parcheggi a pagamento, non più furti e soste selvagge"

di GAETANO SABATINO

Dalla metà di gennaio i parcheggi di piazza Mazzini e del trincerone sono a pagamento, su iniziativa del Comune. E' stata stipulata una convenzione provvisoria, della durata di tre mesi, con due cooperative di giovani che provvedono alla manutenzione, alla pulizia e alla vigilanza dei parcheggi dalle 8 alle 22 di ogni giorno. Durante questo periodo verranno raccolti dati ed informazioni da inserire nei termini della gara di appalto che si terrà per l'assegnazione definitiva dei lavori.

Sull'argomento abbiamo intervistato l'assessore all'urbanistica Alfonso Senni.

Assessore, perché i parcheggi costano?

« Bisognava eliminare i furti d'auto, che avvenivano nei parcheggi, ormai quotidianamente, e permettere una migliore organizzazione ed un maggiore sfruttamento dei posti. Non poche volte, infatti, la sosta selvaggia presso l'ingresso e l'uscita aveva pregiudicato il funzionamento dell'intera struttura. Inoltre bisognava dare il centro storico di un parcheggio funzionale e sicuro, dove lasciare l'auto in tutta tranquillità; non dimentichiamo il problema dell'abusivismo, presente soprattutto nel parcheggio di piazza Mazzini, ed ora eliminato da un'organizzazione al servizio e non più a danno del cittadino ».

Con quali criteri sono state assegnate le gestioni dei parcheggi?

« Abbiamo ricevuto alcune domande, delle quali solo due da cooperative di Ca-

va. In tutta sincerità, le dico che abbiamo voluto preferire le iniziative locali, come hanno fatto recentemente i comuni di Nocera e Salerno, che in situazioni analoghe non hanno fatto entrare nessuna cooperativa a cause».

Cosa risponde alle persone che si preoccupano circa la presenza in una delle cooperative di persone con precedenti penali?

« Ciò non mi risulta in particolare; ma ove mai fosse veros, vorrei ricordare che esiste una legge che vorrei incontrò agli eventuali, attraverso finanziamenti ed iniziative, tasse a favorire il reinserimento

nella società. L'attività delle due cooperative si svolge comunque sotto il diretto controllo della polizia, dei carabinieri e delle vigili urbani. Inoltre, da quando è iniziata la custodia, i furti d'auto nei parcheggi sono scomparsi».

Che modifiche saranno apportate a tariffe e orari?

«Appunto perché in fase sperimentale, l'iniziativa può essere soggetta a tutte le modifiche che si riterranno opportune. Ci stiamo accorti che alcune categorie di utenti meritavano tariffe particolari. E' stata fatta perciò un'altra delibera, che completerà e corregge la prima».

Il 78% è favorevole

In base a un sondaggio da noi effettuato, su un campione di 50 persone, la maggioranza degli intervistati si è detta favorevole all'iniziativa, anche se con motivazioni e riserve assai diverse.

Favorevoli 78%

per evitare i furti d'auto 30%
per migliorarne l'efficienza 30%
perché si adottino tariffe differenziate 40%
(soprattutto impiegati e commercianti della zona)

Contrari 22%

perché costosi (molti giovani e residenti in zona)

Tariffe dei parcheggi

Lire 500, prima ora; Lire 500, seconda ora; Lire 1000 ogni ora successiva. Abbonamento mensile di lire 20.000 per gli insegnanti delle scuole adiacenti ai parcheggi, i dipendenti dell'istituto pedagogico "Villa Alba", i dipendenti degli uffici pubblici. Abbonamento mensile di lire 25.000 per i dipendenti di istituto di credito e per i residenti. Abbonamento mensile di lire 30.000 per i commercianti, gli artigiani, i professionisti e i loro dipendenti. Parcheggio gratuito per i disabili e gli handicappati.

BASTERANNO I PROTOCOLLI D'INTESA A SUPERARE I CONTRASTI?

Tra Comune e Soprintendenza non mettere la licenza

di GIOVANNI D'ELIA



Ma questi contrasti non possono essere invocati a giustificazione dei ritardi; la gente vuole i fatti, cioè, nella specie, le cause; mentre le liste sulle competenze producono strascichi di ordine amministrativo e giudiziario; con aggravio di spese per i proprietari e, soprattutto, con ulteriori ostacoli alla già sclerotica procedura.

Raffaele Fiorillo, capogruppo consiliare dei Pds, sostiene che spesso l'ammiraglia dei contrasti è la scarsa preparazione.

Nel caso specifico, si tratta perciò che altro del tentativo di conservare piena autonomia decisionale in un settore fortemente influenzato da interessi economici: tentativo che contrasta con l'intento della Soprintendenza di preservare la propria competenza. Senza considerare che le forze di polizia di gruppi ambientalisti e di associazioni di cittadini mantengono i suoi funzionari in situazione di continua allerta.

Pare poi che pensino Vittorio Sgarbi abbia a tale proposito, in un pubblico dibattito a Salerno, inveito contro la Soprintendenza: questa a sua volta ha sollecitato l'avvocatura dello Stato territorialmente competente ad una più attenta opera di difesa ambientale.

Sostanzialmente concordi nel focalizzare il problema sono gli architetti Lorenzo Santoro, della Soprintendenza stessa, e Gabriella Alfano, capo ufficio urbanistico del comune di Cava. «Sarà - dicono - di una questione dibattuta principalmente sotto il profilo dell'interpretazione delle leggi. Sembrava che la l. 43/85 (conosciuta come legge Galasso) avesse risolto il problema, assegnando al Ministero e, dunque, alle Soprintendenze, il compito di sindacare l'approvazione, l'attuazione dei piani di recupero. I comuni, invece, e quello di Cava in particolare, continuano a ritenere esauriti i controlli della Regione e ad invocare la competenza esclusiva delle commissioni parco-geologiche».

Questo ammesso contrasto ha determinato irriducibili reciproci e, quindi, una sorta di prevenzione da parte del Soprintendente ogni volta che da Cava giungono sulla sua scrivania una concessione edilizia, un progetto di varante in corso d'opera, un singolo piano di recupero già approvati.

«Perciò - concludono i due funzionari - la situazione si è ulteriormente aggravata, perché il comune ha cercato di affrontare ogni volta il problema daccapo, riproponeva la discussione per ogni singola piano di recupero».

Visti vani nel passato i tentativi di risolvere globalmente il problema, ridisegnare una mappa comune che tenesse conto delle peculiarità del territorio, sembra che i tecnici del comune e quelli della Soprintendenza siano giunti alla determinazione di redigere dei protocolli d'intesa, in base ai quali orientare condivisamente le scelte, eliminando una volta per sempre i problemi. Speriamo che sia vero.

Targa ricordo per 5 medici benemeriti



Il dott. Mario Esposito

«Continuiamo ad avere rapporti con l'ospedale. Purtroppo, però, soltanto in veste di pazienti», dice con ironia il dott. Camillo Terracciano, per circa trent'anni primario del reparto medicina e direttore sanitario dell'ospedale S. Maria dell'Oliveto. Terracciano è uno dei cinque medici ai quali l'associazione degli operatori sanitari dell'USL 48 ha voluto donare una targa ricordo, quale attestato per la lunga attività svolta a favore della collettività. Gli altri sono Elia Clariazzi, primario del reparto ostetricia e ginecologia, Francesco De Seta, un chirurgo responsabile del servizio di oncologia, Mario Esposito, esperto di medicina legale e ufficiale sanitario dell'ospedale, Vincenzo Sorrentino, primario chirurgo all'ospedale di Mercato S. Severino.

Li ha riuniti insieme, alla Biblioteca Comunale, per la simpatica premiazione, il dott. Pasquale Lamberti, presidente dell'associazione. «Costituiscono un esempio per tutti i medici giovani, grazie alla loro umanità e professionalità», ci ha dichiarato al termine della manifestazione. «Chi non conosce i loro nomi?», ci ha chiesto poi. Secondo i calcoli di Clariazzi, il più anziano dei cinque, circa trentamila bambini sono nati tra le sue mani. E altrettanti medici hanno usufruito della scuola degli altri medici.

Per il 2 giugno il momento della premiazione. Tuttavia, tra l'ospitalità dei parenti, i viaggi in Orie, i ripostigli e le escursioni in montagna con il CAL, c'è ancora il tempo per ricordare i giorni terribili dell'alluvione del '54, o più recenti del terremoto, quando la loro opera fu particolarmente preziosa per la popolazione.

Università senza esami per anziani senza esami

Sono tre mesi, ormai, che circa cinquanta pensionati, casalinghe, ex-commercianti, rappresentanti di commercio, insegnanti, provenienti da Nocera, Pagani e Salerno, oltre che da Cava, si incontrano regolarmente nella sala di Cava, per trascorrere, per vincere la solitudine e soddisfare la propria sete di sapere, e frequentano i corsi istituiti dall'Università della terza età e del tempo libero. «E' una scuola di vita», afferma don Attilio della Porta, docente di religione e di storia locale.

Le lezioni di questo particolare tipo di università durano cinquanta minuti, e si tengono il martedì e il giovedì, con inizio alle ore 16. L'iscrizione costa 50.000 lire, ed è aperta a trentamila compatti agli anziani, quelli che hanno finito il ciclo d'istruzione. «Non è mai tardi per imparare», esclama la signora Maria, una delle molte donne iscritte (sono la maggioranza), 70 anni, licenzia di terza elementare e una vita da far invia ai giovani.



Barbara Pisapia

Nutrito anche il corpo docente, che annovera l'arch. Mariano Grana (arte e architettura), il dott. Antonino Donadio (italiano), il dott. Gennaro Senatore (medicina), l'avv. Pierfederico De Filippis (diritti), il prof. Carlo Coppola (spagnolo), il pitt. Felice Casalere (educazione musicale), e i numerosi ventatré amici - ci dice Barbara Pisapia, una delle promotori dell'iniziativa. «Qualcuno va anche a ballare insieme. Insomma, oltre che apprendere, ci divertiamo molto». «E' piacente sapere. E' un'università senza esami», aggiunge, quasi a smentire Eduardo De Filippo, secondo il quale «gli esami non finiscono mai».

Un solo Castello, una sola festa

Dopo 17 anni di litigi, finalmente, in una riunione nel Palazzo di Città, i rappresentanti del Comitato Sagra di Montecastello e dell'Associazione Trombonieri e Sbandieratori Città di Cava dei Tirreni hanno deciso di unificare i loro sforzi in un'unica serie di manifestazioni storico-religiose (Sagra di Monte Castello) e storico-folkloristica (La Pergamena Bianca-Disfida dei Trombonieri), che si svolgeranno dal 2 al 9 giugno (periodo in cui cade l'ottava del Corpus Domini), con il patrocinio del comune.

CARNE BOVINA ITALIANA

la qualità.....

Aldo Trezza

Via Vittorio Veneto, 230/232 Tel. 464661

Cava de' Tirreni

FARMACIA ACCARINO
C.so Italia, 309-311
Cava de' Tirreni
Tel. 341815

digitalizzazione di Paolo di Mauro

E' GUERRA ANCHE PER I NOSTRI GIOVANI

Due i militari cavesi impegnati nel Golfo

di GIOVANNI D'ELIA



Luigi Raimondi

Il dramma della guerra nel Golfo Persico coinvolge ben due militari cavesi, tenendo col fiato sospeso le loro famiglie. In questi giorni un quotidiano ha pubblicato un servizio sul maggiore Ezio Tassi, che svolge mansioni di medico militare a bordo della nave-appoggio "Samboli". Nell'attacco terroristico, che ha scosso tutta la voce del padre le poche, scame impostazioni di un altro giovane concittadino, Luigi Raimondi, classe 66, sottufficiale della Marina, imbarcato sulla fregata "Lupo" da ormai un anno e mezzo.

Nonostante la giovane età, Luigi ha già acquisito una notevole esperienza, poiché

ha prestato servizio per quasi cinque anni sulla "Vittorio Veneto".

Questa è la sua prima missione davvero rischiosa, anche se il presidente Andreotti non si stanchi di ripetere che sulle acque del Golfo la nostra Marina è impegnata in una semplice operazione di "polizia internazionale". Ora che la fregata "Lecce" è ritornata a casa, sono proprio i veterani della "Lupo" a comandare laggiù le operazioni italiane.

Fino a pochi giorni fa la guerra era avvertita a distanza, ma le cose sono cambiate. Ed infatti i marinai della "Lupo" hanno svolto operazioni di assistenza e di scorta delle portiere americane impegnate nell'attacco terroristico.

Le possibilità di comunicare non sono molte: la prima volta attraverso il satellite; le successive da terra, da Riad, dove la fregata della nostra Marina fa scalo una volta alla settimana.

«Il morale - ha detto Luigi - è buono; d'altra parte siamo tutti amici, la vita in mezzo al mare ci ha abituati all'idea di questa piccola comunità autosufficiente; il caffè allo spazio è sempre lo stesso, sia in guerra che nelle normali esercitazioni, i partite a carte. Solo. In alcuni momenti si parla tanta tensione: siamo consapevoli dei rischi che corriamo».

Signori, si parte (ma da Cava)



Fra tre mesi saranno ripristinate le linee ferroviarie. Questo l'accordo raggiunto tra l'amministrazione comunale e la delegazione tecnica della ferrovia. Da Napoli perverranno tre diretti: quello della 5,53 per la Sicilia, quello delle 8,48 e quello delle 15,53 per Paola (Calabria). In mattina, proveniente da Campagna per Roma, trasformerà il diretto delle 8,59. Ancor un diretto proveniente da Cosenza per Napoli giungerà alle 11,12. I viaggiatori del locale delle 7,02 possono usufruire della coincidenza con il diretto proveniente da Salerno che transita per Nocera Inferiore alle 7,17, anticipando di oltre mezz'ora l'arrivo a Napoli. E' stato confermato anche che il passaggio di due diretti - alle 12,20 e alle 14,30 - per Napoli.

Attraverso la città

a cura di ANTONIO MEDOLLA

Opla, e le aule scompaiono

Si annunciano grossi disegni per le famiglie cavesi. Con una circolare datata 18 gennaio, il provveditore agli studi di Salerno ha stabilito a partire dal settembre 1991, la soppressione di due classi della scuola elementare di Corpo di Cava, di quattro classi della scuola di Castagneto e di due classi della scuola di S. Anna a Scaria. Per far fronte il comune ha progettato la costruzione di alcune aule a Castagneto e l'aumento di quelli di S. Cesario. Difficilmente, però, le nuove strutture saranno disponibili per l'inizio del prossimo anno scolastico.

Girotondo ferroviario di Salerno e provincia

Finalmente avremo la "Circumvesuviana". La direzione compattamentale delle Ferrovie dello Stato si è impegnata con CGIL, CISL e UIL per la realizzazione del nuovo collegamento su rotaie. Il progetto prevede il collegamento tra Salerno - Mercato S. Severino - Codola - Samo - Nocera Inferiore - Nocera Superiore - Cava dei Timoni - Vietri - Salerno. In fase di progettazione anche la brutta ferrovia Mercato S. Severino - Università, lunga circa 3,200 m e coperta da uno stanziamento di 60 milioni di lire.

Nuova sede e cure migliori per gli anziani dell'ex-ONPL

Gli ospiti non autosufficienti della casa di riposo ex-ONPL saranno sistemati in una delle due attuali strutture comunali dell'ex-Acismom a Pregatio. L'ordinanza di chiusura della casa di riposo, che aveva segnato la visita dei NAS e la dichiarazione di inabilità igienico-sanitaria dell'insieme, aveva fatto emergere il peggior per la sorte dei 55 ospiti che quella sera della 20 gennaio erano risultati di essere trasferiti in una casa di cura privata dell'Agro nocerino-sarnese. Le proteste delle famiglie degli anziani, dunque, hanno avuto buon esito. L'USL ha assicurato la presenza di un medico e di due altri infermieri professionali, al fine di migliorare la qualità dell'assistenza.

Lo sporco infuria, il netturbino manca

La città è sempre più sporca e la giunta comunale ha deciso di richiedere all'ufficio di collocamento l'assunzione di 15

Costituito il Marcina Club

Si è ufficialmente costituita l'Associazione Marcina Club, composta dai dipendenti del comitato Enti locali (Comune, Consorzio Ausino, Comunità Montana), con lo scopo di promuovere attività culturali, ricreative, sportive e del tempo libero.

Filmato sul Presepe Mobile

Il Filmato "Il Presepe Mobile" (40 min, Copiright 1991 - VHS) è stato realizzato da un'equipe di giovani cavesi diretti da Anna Maria Morigera, studiosa delle tradizioni popolari partenopee, e distribuito ai fini della diffusione e dell'incentivazione dell'arte preseppale napoletana. In particolare il filmato, il cui soggetto è il Comitato di Cava de' Tirreni, ha ottenuto a Champoluc, in Valle d'Aosta, un premio culturale per il contenuto e la qualità dell'immagine, con le conseguente proiezione dello stesso nelle scuole elementari, medie e superiori della Regione.

Gli interessati al video possono telefonare ai numeri (089)343844 e (089)343440.

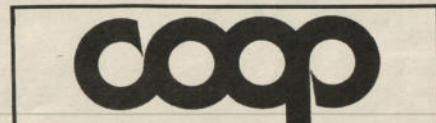
CONFESERCENTI, BELLOCOSO IL PRESIDENTE TREZZA "Lotteremo insieme all'Ascom contro la crisi del commercio"

di ARMIDA LAMBIASE

Con la conferenza stampa del 14 febbraio è stata sancita la nascita della Confesercenti, un'organizzazione di piccoli e medi operatori commerciali e dell'artigianato locale.

Il presidente Aldo Trezza, ha dichiarato: «Ci siamo uniti per risolvere la crisi commerciale cavaese, anche insieme all'Ascom, con cui desideriamo instaurare un serio rapporto di collaborazione. Siamo favorevoli alla chiusura del centro storico ad eliminare il problema del traffico con il completamento del secondo lotto del parcheggio del trionfale. In questo modo si potrà rendere lo shopping ancora più piacevole, e restituire ai portici la loro antica funzione di luogo di socialità».

Alla Confesercenti è assegnato il compito di amalgamare in un progetto unitario le realtà economiche cavaesi scolligate dallo. E, siccome la crisi opprime maggiormente la periferia, l'associazione si propone di dare, con l'aiuto delle circoscrizioni, un più ampio respiro allo sviluppo periferico del commercio. Alla conferenza è intervenuto anche il segretario aggiunto provinciale Pasquale Fimiani, il quale ha precisato: «La Confesercenti non è stata cre-



OFFERTA SPECIALE SOCI

ROBOT DA CUCINA

BRAUN Multipratic MC1

Prezzo di vendita

Lire 120.000

Prezzo riservato ai Soci

Lire 74.000

SCONTO 40% CIRCA

Prenotarsi presso il Capo Negozio versando un assegno di Lire 20.000 entro l'11 marzo. All'atto della prenotazione sarà ritirato il buono n. 3 della Tessera Sociale

La **coop** sei tu,
chi può darti di più...



di INGENITO ANDREA

CALZATURE e PELLETTERIE
Via A. Sorrentino, 13 Cava de' Tirreni

unità lavorative, da impiegare per la pulizia di strade, piazze e giardini. Insoddisfatto l'assessore ai servizi tecnologici R. Poggetto Maraschino. «Anche così - egli dice - il problema non verrà risolto. L'organico in servizio è sotto di ben 36 unità». Numerose sono infatti le zone che non vengono servite o sono mal servite dal servizio di nettezza urbana, per mancanza di nettezzini e di autori dell'automezzi: corso Principe Amedeo, via Filangieri, via Carillo, via Abbos, S. Arcangelo, S. Lucia, comune Gescal, prolungamento corso Marconi, via De Filippi, via Veneto, via Papa Giovanni XXIII.

Lassi sulle montagne con Trezza presidente



Giovanni Trezza, 51 anni, funzionario SIP, succede all'ing. Fernando Manzoni alla carica di presidente della sezione del Club Alpino Italiano. Domenica 27 gennaio si sono tenute le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali. L'associazione, che è presente sul territorio da oltre quant'anni, conta circa 230 soci. Essa ha avviato con la sua guida, per dieci anni, l'ing. Rodolfo Cicali, una incommensurabile figura di apostolo della montagna. Tra gli scopi del CAI, la conoscenza delle zone montane e la promozione dell'arrone per la natura.

Comitato Monti Lattari

Si è costituito a Maiori il comitato promotore del "Monti Lattari", con lo scopo di promuovere la costituzione del parco in tutta la penisola sorrentino-amalfitana.

Cavaia, Sarno, Solofra: veleno per tutti

«Proteggere l'ambiente è un dovere di tutti», dice il prof. Paolelli della facoltà d'Igiene dell'Università di Salerno. Il suo consiglio è: i cittadini delle analisi eseguite sul fiume Sarno e sui suoi affluenti Cavaia e Solofra, Sconvolto, tra l'altro, la quantità enorme di coliformi fecali si basi su 100 ml di acqua analizzata (80.000 unità, contro il limite massimo di 12.000, previsto dalla legge Merli), e di streptococchi (500.000 unità, contro le 20.000 prescritte). Un po' più limitata, ma comunque grave, anche la presenza di cromo, di fosforo e soprattutto di pesticidi azotati.



CARTONGESSO
CONTROSFORTELLATURA
CORNICI E BELLE ARTI

Vendita al dettaglio
Via Nuova Trav. Vittorio Veneto, 6
Tel. 089/455482
Cava de' Tirreni

Vendita all'ingrosso
Via XXV Luglio, 273
Tel. 089/349463
Cava de' Tirreni

A COLLOQUIO COL NUOVO ARCHEVESCOVO, P. BENIAMINO DE PALMA "Porto un Cristo inquieto"

di FRANCO BRUNO VITOLO



L'arcivescovo De Palma

Padre Beniamino mi accoglie nel suo parlatorio del Vincenziano di Napoli con un sorriso. Gli risponde anch'io con un sorriso e siamo subito a nostro agio. Meno parlante, ne osservo attentamente la figura: "C'è qualcosa che mi interessa" - penso - Ha quasi la mia età! - E non so se rallegrarmi per il fatto che avranno un nuovo giovane, o masticare amaro-gnoso per il fatto già l'età in cui si può diventare vescovi.

«Sono di Giovinazzo, un paesino sul mare in provincia di Bari - inizia mos. De Palma - Provengo da una famiglia di operai. Ho quattro fratelli. Mio padre è purtroppo deceduto nel 1978. Dopo gli studi elementari, sono entrato in seminario, a Lecce, a 11 anni.»

Aveva già la vocazione?

«Una vocazione piena. In fondo, sono cresciuto in chiesa. Da piccolo mi piaceva giocare con gli altari, bazzicare le funzioni religiose. La mia vocazione è cresciuta con me.»

Non dice che giocava solo con gli arredi sacri. Possiamo immaginare il nostro vescovo da bambino mentre gioca a pallone nell'oratorio?

«Certo come. Quando però sono entrato in seminario, sono cambiato profondamente dentro, e di questo hanno risentito atteggiamenti e abitudini.»

Sorride. Il piccolo giocatore di pallone è ora diventato "allucinante di anime". Ne ha fatta di strada... Fuori dalla finestra del parlatorio, pulsula la frenesia del vicolo napoletano. Qui dentro, in questi stanziamenti alti ed austeri, ogni sussurro diventa rumbo.

Ha nostalgia della sua terra, monsignore?

«Più che altro, ripenso con affetto ai luoghi della mia infanzia. E poi, sono tornato a casa mia, a Giovinazzo, e caro stareci: ho una matrice pagliesca.»

Quando è venuto a Napoli?

«Nel 1957: da allora ho lavorato tra Vincenzini, per attirare le missioni d'amore insegnatevi da San Vincenzo; assistenza morale e materiale nei confronti dei bisognosi, evangelizzazione dei poveri, animazione e promozione del volontariato.»

E' entrato a contatto con l'emarginazione sociale, cioè con drogati e simili?

«Vincenzini, altrove, svolgono servizi sociali di questo genere. Io sono stato molto a contatto con i giovani, ho anche conosciuto persone in difficoltà, e ne sono rimasto sempre scosso. Tuttavia, istituzionalmente, non ho mai sentito verso gli ammalati. In fondo, sono rimasto nei paesaggi. Peasi, a Lourdes sono stato 35 volte. Dal contatto con loro, dalla loro reazionevi, dalla loro forza morale, ho ricevuto grandi lezioni di vita.»

RISTORANTE LA COLLINA

L'altezza della gastronomia

Comodi e spaziosi saloni per ricevimenti

Parcheggio Proprio

Via Cappelle Sup., 10 - FRATTE (uscita autostrada SA-EST) - Tel. 089/481240



Concessionaria
PIAGGIO
GILERA
BIANCHI

Vincenzo Avagliano



Via Principato Amadeo, 60 - Cava de' Tirreni (SA) - Tel. 089/481240

ASSURDO PING PONG TRA IACP E COMUNE Gescal, quartiere di nessuno

di ROSANNA DE ROSA



Un scorci del quartiere Gescal

gelico. Da questo non può che trarre benefici una società, come a volte rischia di essere quella cavae, in cui la religione e la consolazione del rito, più che traviglio morale e ideale. Lei, quindi, non porta un Cristo sereno?»

«È vero: porta un Cristo inquieto. Amore, dubbio, ricerca, slancio, gusto della verità: ecco il senso dell'inquietudine, un'inquietudine che coinvolge me per primo nel momento in cui penso alle responsabilità della chiamata episcopale. Nel senso dell'inquietudine e in nome della Buona Novella, cercherò con tenacia di far nascere germogli i fiori.»

Di nuovo, dietro la compostezza, riaffiora la spada del combattente, un combattente che si forma e si "allena" facendo lunghe e profuse passeggiate con la sua coscienza. Quanto più alla tenacia e all'impegno, non a caso le iniziativa del suo cognome ci tentano a compire l'acrobatico: "Deve Essere Pronto A Lavorare Molto Alacremente"...

A proposito di inquietudini e di vangelizzazione, tocchiamo un tasto delicato: il Papa, in occasione della crisi del Golfo, ha avvertito la guerra con tutto il peso del suo carisma e della sua forza di cristiano. Molti politici, anche di ispirazione cristiana, hanno invece sostenuto l'impegno bellico. Cos'è, l'eterna divisione tra politica e morale?

«È un problema di formazione. Non è facile riuscire ad essere cristiani fino in fondo.»

Qual è la sua considerazione della politica, in generale?

«Come dice Paolo VI, la politica è la più alta forma di carità. In ogni caso il cristiano non può chiedersi in sacra:

Torniamo a che cosa persona. Qual è il suo retroterra culturale? Quale è la sua lettura preferita?

«Ho studiato al liceo classico. Quanto agli autori, tra i classici preferisco Cicerone, in particolare "De Amicitia", e poi Manzoni e Papi. Tra i moderni, don Milani e don Mazzolari. Più che la letteratura, però, amo la musica, specialmente quella lirica. Le note mi aiutano a riflettere, a pensare.»

Nel momento di lasciarsi, vuole inviare un messaggio ai cattolici?

«Ai cittadini di Cava prometto che la mia opera sarà fatta di amore e dedizione pieni, senza richieste di contrapposizione. Ai giovani, che hanno tanto bisogno di affetto e di certezze, dico: non scuprite la vostra vita! Vi daremo noi una mano. A tutti, un invito che mi parte dal profondo del cuore: è tempo di costruire da speranza.»

«La gente si lamenta per la mancanza di piazze, giardini pubblici, strutture di incontro. Avete in progetto di interessarvene?

«L'IACP ha costruito le strutture di prima necessità: alloggi, parcheggi, servizi, aree libere per i bambini. Ora comunque dovrebbe adeguare le aree ai bisogni degli abitanti. In quella che voi chiamate "Gescal", ad esempio, furono costruite strutture per attività commerciali: sono le uniche che il comune ha rilevato per affidare a scuole. C'è poi una struttura a gradinata che doveva essere l'agorà, il punto di incontro per iniziative culturali; avrebbe potuto essere fornita di chiosco per le bibite e di panchine, ma gli abitanti non hanno saputo organizzarsi, e non hanno capito l'importanza. La gente pensa che la cosa pubblica sia cosa di nessuno. Peccato!»

Che può dir di più del deputato?

«Il deputato è stato costituito, su insistenza del comune, dall'IACP. Poi, a causa di problemi vari, non è stato messo in funzione. Approfittò dell'occasione per lanciare un'idea: perché non trasformarlo in piscina pubblica, smontando l'impianto di

gli c'è? Per la questione della gestione delle aree, se permette le suggestioni di rivedere anche all'amministrazione comunale queste domande.»

E noi l'abbiamo fatto. Siamo stati ricevuti dall'assessore ai lavori pubblici Torquato Baldi.

Spiega Baldi: «L'area non edificata dovrebbe essere affidata al comune con la stipula di una convenzione». «Certo». L'IACP evidenzia che non ha i fondi per farlo, e il comune non può andarci per di meno per mancanza dell'atto formale. In ogni caso, abbiamo tutto l'interesse a tenerci in piedi e a decoro in zona: abbiamo in mente di spostare il mercato alle spalle dello studio Simonetta Lamberti.

Entrata in funzione il deputato?

«L'amministrazione comunale vuole rivedere il piano di depurazione, perché in questi ultimi anni gli insediamenti urbani sono aumentati del 20%. È probabile che in futuro l'impianto possa essere attivato. Qualora ciò non fosse possibile, l'amministrazione provvederà a toglierlo e ad impiantarlo in altri zona».

Che cosa pensa dell'idea di promuovere un referendum per dare nome a uno dei nuovi quartieri via Stato del Riso?

«È una buona idea, e anche facile da realizzare: basta rivolgere un'istanza al sindaco. Siamo per ricominciare la commissione per la toponomastica, che si interessa proprio di intitolare strade e piazze senza nome».

STUDIO DENTISTICO

Dott. Luigi Vitale

Medico
Chirurgo Odontoiatra

Igiene,
Prevenzione e
cure dentarie,
Chirurgia orale,
Protesi fissa e mobile,
Ortodonzia

Viale G. Marconi, 51
Cava de' Tirreni (SA)
Tel. 089/463584

CRISI DELLA PICCOLA EMITTENZA PRIVATA

Spegni la tua radio, per favor!

di FRANCESCO BISOGNO

La storia dell'emittente radiofonica è, di quelle che una volta si dicevano con orgoglio "radio libere" e che molto più saggiamente si preferì poi definire private, ricalca per molti versi l'evoluzione del fenomeno della radio nazionale. Risultando impossibile, per motivi di spazio, ricostruire il tracciato, ci limitiamo a qualche accenno per comprendere le conseguenze che la recente legge sull'emittente radiofonica ha avuto per il microsmosso caivese.

Molti ricordano la breve ma esaltante esperienza di Radio Metelliana, partita nel 1977 con il piede giusto ed una professionalità davvero inusuale per i tempi: è infatti che si formò un'intera generazione di speakers e programmati, che animerà poi le altre radio cavaesi.

L'anno precedente era già sorta Radio Cava Centrale, nata per iniziativa dello scomparso Luca Barba. Tra ali e basti tipici delle radio locali, l'emittente detiene oggi un elevato indice di ascolto, non solo a Cava ma anche in provincia, grazie al-

Legge Mammì, cronaca di una morte annunciata

La nuova legge premia le realtà economiche più forti, non necessariamente le migliori. L'ascolto, fra i tanti - di versare una cassa di 100 milioni di lire per i diritti di eventuali azioni legali, se da un lato ha spazzato via molte radio jockey, e altrettanto numerose radio-patumiera, ha dall'altro inferito un duro colpo alle piccole emittenti indipendenti, caratterizzate da scelte di informazione musicale, culturale e politica spesso coraggiose. Molti di queste emittenti hanno già chiuso i battenti, o si accingono a farlo, mentre dormono sonni tranquilli gli editori che gestiscono reti nazionali o grossi network.

"Video killed the radio stars", diceva una vecchia canzone: la televisione ha ucciso i canzoni della radio. Che sia già iniziata l'era del cannibalismo?

l'entusiasmo di Pino Senatore, di professione vigile urbano, ma la cui vera passione è la radio.

«Non abbiamo avuto grosse difficoltà ad adeguare alle disposizioni della legge Mammì - ci ha dichiarato Senatore -, dal momento che siamo costituiti in s.r.l.: è stato per noi sufficiente un adeguamento del capitale versato, senza l'obbligo della cauzione. I problemi maggiori verranno con la seconda fase di applicazione della legge, ma già da ora stiamo cercando di risolverli, ad esempio compilando gli spazi destinati all'infotainment».

«Cronaca di una morte annunciata» potrebbe invece intitolarsi il capitolo relativo a Superadria, sorta nel 1988 e soprattutto alla fusione di "Superradio" e "Radioadria". Gestita da un gruppo di amici e caratterizzata da una buona programmazione musicale, l'emittente ha dovuto chiudere per gli oneri economici previsti dalla legge Mammì. Iden diconi per realtà meno importanti come Radio Nuova Città, contenitore di musica anni '70, e per la più privata "Radio Tirienna", costruita, diretta e interpretata da e per Franco Torella.

Radio Nova rappresenta invece l'alta realtà caivese, ancora in attività dopo l'arrivo del ciclone Mammì: programmi di ri-strutturazione generale degli impianti e del palinsesto, oltre che dell'organico, sono già in fase di attuazione, come ci ha detto Antonio Di Martino, uno dei responsabili dell'emittente. La legge è sicuramente penalizzata e per noi realtà come la nostra. Abbiamo già dovuto effettuare ingenti spese per rivedere i nostri impianti: mentre il problema della cauzione di 100 milioni lo abbiamo risolto con una polizza assicurativa, che rappresenta comunque un costo ulteriore. Questo non ci consente allo stato attuale di puntare sulla programmazione: diciamo che stiamo vivendo un momento di riflessione, i cui esiti dipenderanno anche dai modi e dai tempi di attuazione della legge».

Un futuro incerto si profila dunque all'orizzonte delle radio cavaesi. Ma una cosa è certa: tramontata l'era dei facili entusiasmi, d'ora in poi "fare la radio" dovrà essere sinonimo di professionalità.

PRIMA LI METTE AL MONDO E POI LI ABBANDONA

Abbro, padre snaturato di due gemellaggi

di FEDERICO GUIDA

Tutti sanno che Cava è gemellata con due città: Schwerte in Germania e Pittsfield negli USA. Quello che non molti sanno, è che da un anno opera sul territorio il comitato per la promozione dei gemellaggi, che si propone di favorire e migliorare le relazioni tra Cava e le sue città-sorelle.

E' necessaria la presenza di un simile organo? Lo chiediamo a Marcello Trezza, 24 anni, studente universitario, che è tra i maggiorenti dell'iniziativa.

«Credo che chinque si sia in questi anni, al di fuori di Cava, a favorito e stimolato l'approssimazione e la negligenza del comune di Cava. Il sindaco Abbro, che va senz'altro attribuita la paternità dei gemellaggi, si è poi dimostrato padre snaturato, lasciandosi al loro destino. Di qui le notevoli difficoltà degli scorsi anni, che hanno fatto temere per la stessa sopravvivenza dei gemellaggi».

Ci sono stati episodi incresciosi?

«Nell'87, un folto gruppo di ragazzi tedeschi fu alloggiato a dir poco approssimativamente: in particolare due ragazze capitavano a casa di un anziano signore,

che non aveva né la capacità né la voglia di ospitarle. Da qui nacquero tanti problemi, le conseguenze si fanno sentire ancora oggi. Quell'episodio allontanò dal gemellaggio il prof. Schwerk, accompagnatore del gruppo e persona davvero squisita».

Potresti parlarti dell'attività del comitato?

«Oltre a diffondere l'idea del gemellaggio, attraverso un periodico d'informazione, in collaborazione col comune, organizziamo viaggi nelle città gemellate e cogliiamo gli ospiti stranieri in visita alla nostra città».

Per chiudere, cosa si è realizzato in concreto e cosa accadrà nel futuro prossimo?

«In un anno abbiamo registrato l'uscita di 4 numeri del periodico e l'organizzazione di due incontri: il primo, in aprile, a Schwerte, ed il secondo, in ottobre, a Cava, sempre con amici tedeschi, a loro volta impegnatissimi nei gemellaggi. Tutto ciò si ripeterà quest'anno, ed invito coloro che sono interessati a recarsi in Germania o in America, oppure ad ospitare amici stranieri, a contattarci».

PIACE AI GIOVANI, È SIMPATICA AGLI ADULTI, MOLTI LE TELEFONANO... Elvira da vedere (e da ascoltare)

di SANTE AVAGLIANO

Bruna, 28 anni, mubile, diplomata in ragioneria, Elvira De Honestis dirige un negozio di abbigliamento del centro e, da quattro anni, conduce "Music to see" (musica da vedere) a Quarta Re tv, che esce ogni giorno al di fuori dalle 22.30 e riguarda la musica dal 1910.

Com'è nata questa trasmissione?

«Da un'idea di Mimmo Sorniello, proprietario di Quarta Re, che voleva uscire dai canoni abituali dei programmi realizzati dalle piccole emittenti private, basati su argomenti sportivi o pseudoculturali».

E' la tua prima esperienza televisiva?

«No, già nel 1985 lavoravo a Canale 44, in un programma sportivo. Subito dopo, per Quarta Re, condussi un programma registrato, dal titolo "Una settimana con noi". L'anno successivo, in diretta, prese il via "Music to see".

Da allora sei "la bella della diretta"?

«Sincramente riesco ad essere più sicura e spigliata davanti alla telecamera che nella vita di tutti i giorni. Quella difficoltà l'ho avuta all'inizio: mi spaventava l'idea che nel momento in cui parlavo ci fossero persone dall'altra parte del video che mi guardavano».

Chi cura la trasmissione?

«Rino Ferrara, Matteo Giordano e Salvatore della Monica. Rispettivamente: regista, direttore di produzione e tecnico di studio. La mia immagine la



curio si stessa: una truccatrice e una costumista tutte per me, sarebbero un lusso eccessivo».

Sei tu a scegliere il videoclip?

«Io e Matteo Giordano. Spesso però accontentiamo i consigli e le richieste che provengono dai telepizzatori e dai nostri amici: è così che abbiamo inserito in scaletta alcune canzoni degli anni '60 ed altri di cantanti italiani».

Hai un'idea del numero di persone che ti seguono?

«Assolutamente no. Posso dirti che ricevo molte telefonate anche da Salerno e da Nocera, e che mi capita sempre più spesso di essere riconosciuta per strada, anche dagli adulti: questo mi fa particolarmente piacere, perché molti di loro hanno detto di seguirmi, al di là del gioco e della musica, per la mia simpatia».

Proposte di lavoro da altre emittenti?

«Dopo il primo ciclo di trasmissioni, da una di Salerno, ma non ho accettato, anche se sarei stata compensata meglio. Il mio cuore batte per Quarta Re».

Il tuo sogno di carriera?

«Un programma d'orienteamento, come quelli che vengono dai grandi emittenti la domenica pomeriggio. Purtroppo è difficile trovare cose interessanti».

Hai mai ricevuto domande imbarazzanti in diretta?

«Domande imbarazzanti, ma Scherzi telefonici e parate, e alcuni punti di cattivo gusto. In verità, di telefonate ne ricevo moltissime, sia a Quarta Re, subito dopo il programma, che a casa: e puoi immaginare, quelle spinte: i problemi che mi hanno creato con la famiglia».

La tua più grande soddisfazione?

«Quando ho saputo che il mio programma, fra tutti quelli sponsorizzati dalla Valtur, era stato giudicato il più bello dai dirigenti dell'azienda».

Quando li rivedi sul video, come ti giudichi?

«Mi rivedo raramente (la domenica mattina preferisco dormire), e mi giudicavo. Comunque, quando capita, cerco di notare gli errori, di correggerli, di eliminare qualche intercalare troppo frequente: insomma, di migliorare. Forse dovrei rivedermi più spesso!».

INTERVISTA CON ATTILIO INFRANZI, MAESTRO DI AUTODIFESA

"Le arti marziali? Un prodotto dello spirito"

di ALEX GIORDANO



Il maestro Attilio Infranzi

L'appuntamento era alle 18.30, e male grando faceva un gran freddo, quella sera ero lì che quasi sudavo, davanti alla porta di casa Infranzi, aspettando che venisse ad aprirmi questo omone che mi avevano detto essere piuttosto burbero. In un batter d'occhio me lo ritrovai davanti in tutta la sua impponenza. Mi sembrò di trovarmi faccia a faccia con un autentico BUSHI. Non mi sbagliavo, perché esperto di JITSU, TAMBO e AIKIDO, 6 DAN D'AIKIDO, 3 DAN D'AIKIDO, e, massimo grado in Italia, 4 DAN di Kendo, nonché consigliere dell'Unione Europea Kendo Karate e dirigente tecnico della Federazione Italiana Kendo, docente di etica presso l'Accademia Sionese di Schiavone, Attilio Infranzi è un uomo che fa parte del BUSHISHO (viadello del guerriero) il suo DHARMA (dovere) è spirituale?

Ultimamente, dopo 40 anni di esperienza, si è deciso a pubblicare in libro di circa 2000 pagine corredato da oltre 300 fotografie, il suo metodo di autodifesa. Però ben presto che le voci sulla sconsigliosità sono infondate. Mi introduce nel suo studio e con grande gioiafoglio - mi offre anche un pezzo di cioccolato - inizia a parlare delle sue esperienze.

E di lì ad una lunga, piacevole ed interessante discussione alla quale faccio si-

curamente torto, extrapolando solo alcune battute.

Maestro, quando si è accostato alle arti marziali?

«Iniziavo negli anni '40. Mio padre era amico di un eccentrico professore di Scienze Naturali, amante della pesca, che io chiamerò "il pescatore". I suoi amici, che accompagnavano a noi dagli orientali, praticavano i KUATSU. Questi mi usavano spesso come cavia per i loro esercizi. Incuriosito e affascinato dalle loro esercitazioni, cercai di imitarli. Così nacque l'interesse per le arti marziali».

Quali le esperienze più gratificanti in 40 anni di pratica?

«Nel '48 avevo preso già in insegnante Judo e nel '51 organizzai i primi campionati italiani. Da allora è stato tutto susseguirsi di iniziative e di attività che mi hanno dato non poche soddisfazioni. Ho tenuto lezioni di arti marziali in gallerie, agenti di polizia e militari in genere. Ho avuto il piacere di avere come colleghi i più grandi maestri mondiali: Nicola Tempesi, Tra le donne ho avuto come allieva Maria Pia Silvestri di Cava che pure ha vinto più volte il titolo italiano ed una volta quello mondiale. Bellissime soddisfazioni ho avuto anche dai miei figli Giacomo e Adi. Nella mia viaggio all'estero ho avuto l'opportunità di frequentare le scuole dei più bravi maestri internazionali, tra i quali il maestro Kano, il maestro Katori, Kano e Giacomo in Giappone.

Nella distribuzione tra "modernisti" e "tradizionalisti" qual è la tua posizione?

«Le arti marziali sono un prodotto dello spirito. Perciò anche lo spirito si evolve e si adatta ai tempi, ma fino ad un certo punto. Il modernismo è un'evoluzione del tradizionalismo. Per quanto riguarda le arti marziali, il modernismo è un prodotto dello spirito. Spesso il modernismo consiste in un adattamento al "medieghino" ed al consumo. Per quanto riguarda i modernisti sono spesso persone che cercano una loro collocazione».

Nella vita, è dovere mai ricorrere alle arti marziali per difendersi?

«Quale volta, con rammarico, mi è capitato di dover mettere a frutto le mie conoscenze. Questo soprattutto in tempi in cui ero presidente della Cavesa, nelle parti di campagne, quando era facile imbarcarsi in gruppi di faccioristi».

E' d'accordo che il film di Bruce Lee hanno dato un forte contributo allo sviluppo delle arti marziali in occidente?

«Un contributo negativo. Perché quelle tecniche nella loro espressione coreografica e musicale del Totò, spesso hanno confuso le idee di gioco. Venivano in palestra ragazzi con aspettative distorte. Spesso perciò si è trattato di un contributo di delusione, il che nulla toglie al valore atletico di Bruce Lee».

Che cosa ti consiglia di avvicinarsi alle arti marziali?

«È preferibile portare i bambini nelle palestre di Judo, perché il Judo-gioco li educa al rispetto degli altri ed al controllo dell'aggressività. Certo è importante scegliersi un buon maestro appollandosi alle associazioni competenti».

Allora, si può anche dire che le arti marziali abbiano una grossa valenza educativa?

«Certoamente. Ripeto, l'uomo è un animale aggressivo. Finché esisterà il desiderio di prevalere sugli altri, ci sarà sempre violenza. L'esperienza mi ha insegnato la tolleranza e la tolleranza dei miei allievi non ha fatto mai uno sconsiglio della conoscenze che ho fornito loro. Essere pacifisti può significare anche possedere l'aura e non usarla».

Per concludere mi dica brevemente del suo libro. Un libro tecnico o autobiografico?

«L'uno e l'altro. In quelle pagine c'è non solo la mia storia personale, ma anche la storia di arti marziali come il Kendo e l'Aikido, sorta in Italia per mia iniziativa. E' anche un libro pratico, nel senso che fornisce oltre 70 tecniche di difesa».

APPUNTI SUI GIORNALI CAVESI DEL DOPOGUERRA E nel 1947 nacque "Il Castello"

di AGNELLO BALDI

Un diorama della cultura cavaese nel suo svolggersi e nel suo caratterizzarsi non è stato ancora tenuto, sebbene ampi sondaggi siano stati fatti e anche fcondimenti praticati in questo settore. All'interno di tali ipotesi di lavoro un capitolo seduttore dovrebbe essere dedicato alla diffusione della stampa periodica, anche in funzione di una generale riflessione sulla funzione della stampa locale all'interno della complessa gamma della mass-media.



Senza contare che un discorso sui periodici locali potrebbe ad un discorso sui direttori, redattori, giornalisti e tipografi di Cava, con qualche profitto storiografico e forse anche qualche sorpresa. E si intende che un discorso di questo tipo merita una meditazione ed un impegno di ricerca meno estemporanei e fugaci. Nell'attuale circostanza non dispongo altro che dei miei ricordi, della mia esperienza e di qualche riflessione, sperabilmente fondata, ma in ogni caso inevitabilmente generale.

Ero poco più che un ragazzo quando (1952) uscì "Chronaca Metelliana", fondata da Domenico Metellano, prete e scrittore come "Settimanale di attualità cavaese". Matteo Della Conta onorò la testata con la sua firma prestigiosa. Le "Chronache" erano l'espressione della borghesia catiniana che si riconosceva nella tradizione monarchica. Il suo tramonto fu il tramonto di un'epoca.

Ad imporvi sarà invece "Il Castello", del socialista Domenico Apicella, che saprà fare del suo periodico un interessante specimen della stampa cittadina. E in effetti "Il Castello", nato nel lontano 1947, fa parte ormai della tradizione cavaese, della fisionomia della città, non solo perché sulle sue pagine si è riflessa la cronaca degli eventi politici, amministrativi, urbani del centro metillano, ma perché immemorabili giovani, e meno giovani, vi hanno avuto spazio per esprimere il loro passo del giornalismo, per discutere i problemi cittadini, per partecipare ad altri i problemi sociali, in lingua e in dialetto, verificando, nel commercio letterario, la fecondità e un bilinguismo che andrebbe tutt'uno e incoraggiato come si è in altre regioni d'Italia.

Ma accanto a "Il Castello" come non ricordare "Il Lavoro Tirenio", un periodico che negli anni '70 sembrò poter raccogliere sotto la sua testata quanti tentavano una strada nuova? E questa strada nuova era, l'idea di coniugare cultura e società e partire sul dibattito culturale come punto di partenza per un rinnovamento amministrativo e politico e per un rilancio della tradizione della città.

Per il periodo che va dal 1970 al 1973 mi piace segnalare anche i numeri unici di "La Sagra di Montecastello", editi a cura

del Comitato per la Festa, che ospitano articoli vivacissimi e spesso anche storicamente interessanti sulla tradizione cavaese.

Naturalmente non tralascero di ricordare "Il Pungolo", fondato e diretto per un trentennio all'inizio da Filippo D'Ursi, che si è rivelato un giornale di grande merito, dal fondo spesso di sapore tribunale mirato a fustigare il malcostume vero e quello supposto, con quel calore che è tipico della stampa locale. Ma le pagine carat-

IL CENTRO STORICO DALL'XI AL XVII SECOLO Una famiglia, un borgo di nome Scacciaventi

di SALVATORE MILANO



Veduta di Cava da una stampa dell'800

I borgo centrale della Città della Cava, attraversato dalla via Nocerina, prese il nome dall'antica famiglia Scacciaventi che qui aveva la sua dimora fin dal secolo XI. Il luogo è ricordato una prima volta in una pergamena dell'anno 1056 custodita nell'archivio della Badia della SS. Trinità, ed annotata dall'archivista Agostino Vescovo nel suo *Libro Familiare* (v. L.651). «Alta terra est in pertinente S. Adiutorio ubi Scacciaventum dicitur, cui a parte orientis, occidentis et septentrionis fines sunt viae publicae». Lo stesso Vescovo annota altri due documenti del 1180, in cui compare un "Petrus quidiciter Scacciaventus de S. Adiutorio"; mentre i regimi degli abati Balsamo e Tommaso, rispettivamente degli anni 1223 e 1261, e l'Inventario dell'abate Maynerio del 1359, menzionano vari personaggi della famiglia, possessori di beni su cui rendevano conto alla Cava.

Il Carnutino (f. ill. p.47) afferma che «fin dall'anno 1347, nel Registro della Regina Giovanna si trova fatta menzione del borgo di Cava di lungo allora abitato». E proprio da quest'epoca il castello degli Scacciaventi ebbe un notevole incremento, poiché in seguito alle lotte sostenute dall'Università di Cava contro la potente

chiesa di S. Maria dell'Oltro, sede dell'omonima confraternita, e dalla chiesa di S. Giacomo, eretta nel 1410 dai fratelli mercanti Buzio e Annichiaro Vespone, e nella quale gli eletti dell'Università tenevano in prevalenza le loro assemblee.

La chiesa di S. Giacomo assunse la funzione di luogo pubblico per eccellenza; vi sorse un ospedale per ricevere i viandanti;



Il Borgo nel 1703 (dal Paciellini)

chiesa di S. Maria dell'Oltro, sede dell'omonima confraternita, e dalla chiesa di S. Giacomo, eretta nel 1410 dai fratelli mercanti Buzio e Annichiaro Vespone, e nella quale gli eletti dell'Università tenevano in prevalenza le loro assemblee.

La chiesa di S. Giacomo assunse la funzione di luogo pubblico per eccellenza; vi sorse un ospedale per ricevere i viandanti;

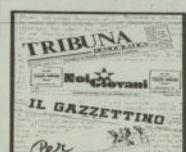
ALTRI TESTATE

Questi gli altri periodici usciti nell'ultimo trentennio a Cava:

"Rinascita Cavaese", diretto dai fratelli Pietro e Raffaele Scarabino;

"La Riscossa" (organo del PCI), diretto da Riccardo Romano, con vicedirettore Alido Amabile;

"Il Gazzettino del Sud", fondato e diretto da Antonio Ferrioli;



"Tribuna Democratica", diretto da Raffaele Senatori;

"Per" (1979-82), edito a cura della Cooperativa Culturale Cavaese;

"Nor Giovan" (1989-90), redatto da un gruppo di giovani di sinistra coordinati da Santo Avagliano.

Alcune di queste testate ebbero vita breve. Altre furono pubblicate per alcuni anni. Oggi nessuna di esse appare più in edicola.

AVVOCATO E UOMO POLITICO, DIRESSE PER 30 ANNI "IL PUNGOLÒ"

Ricordo di Filippo D'Ursi

Il primo dell'anno, stroncato da infarto, si è spento nella sua abitazione Filippo D'Ursi, avvocato, giornalista e uomo politico. Apprezzato per i suoi modelli di numero natalizio de "Il Pungolo". Vice prefetto onorario di Cava, corrispondente del "Mattino", consigliere e assessore comunale per la DC, Filippo D'Ursi per le sue idee di libertà era stato anche in tempi retro il fascista. Negli ultimi tempi apparso stanco e sfiduciato, ma sempre pronto ad ammarsi quando si trattava di combattere una battaglia dalle colonne del "suo" giornale, quasi ultima trincea di una vita spesa nell'impegno professionale, pubblico e politico, sempre in prima linea. Aveva una personalità complessa e tormentata, uno spirito sempre pronto alla battuta tagliente e alla polemica. Ha scritto Domenico Apicella sul "Castello": "A volerlo giudicare come uomo, era un carattere difficile, introverso, allezzoso e tenace nei rancori, ma come cittadino bisogna riconoscergli che fu attivo ed amante della sua città natale, per la quale profuse tutte le sue energie. Nello stigmatizzare l'indolenza dei suoi amministratori comunali, fu ferace".



fu sede del primo Capitolo dei Canonici (in attesa della costruzione della nuova cattedrale del borgo, iniziata nel 1517), e fu donata dall'Università di un pubblico patrimonio (1555). Nel 1586 la stessa Università deliberò di riunire nei pressi della chiesa le cause dei notai e dei procuratori, per comodità degli magnifici dotti e anche per decoro de la Città e del borgo pubblico".

Affermate famiglie nobili e mercantili cavaesi vi stabilirono la loro residenza e i loro fondachi nel sec. XV. Dal De Marinis, ai quali appartennero i celebri imprudenti di opere murarie Carlo e Pertelotto, impegnati nella costruzione del Castelmolo di Napoli, a quella che esercitavano l'arte e il commercio delle "faenze", ai De Monica, ai Longo, ai De Seta, nel cui palazzo ereditato dal Cavaliere ed infine acceduto a Ferrari nel '700, fu ospitato dal 1518 Giovanni IV d'Aragona, regnante di Napoli, e il 23 novembre 1535 Carlo V, direttore a Napoli, accolto con accoglienze triomfali.

La località, con la denominazione Scacciaventi, è indicata presso la voce "Ca'va", nella carta geografica del Principato Città di Abraham Ortelius nel suo *Thraum Orbis Terrarum* edito ad Antuerpia nel 1579. E da notare infine che nei documenti della seconda metà del Cinquecento, la denominazione di Borgo degli Scacciaventi scompare di fatto, lasciando il posto all'altra di Magno Burgo Cavensi. Il suo territorio confinava a Nord con la Via Nocerina, a est con il Casale dell'Orta, a sud con Casa Davide e a ovest con il Casale dei Curti.

La famiglia Scacciaventi in epoca antica fu rappresentata dai ricchi mercanti Guglielmo e Giovanni, che soccorsero con grandi somme di danaro Carlo I d'Angiò, Graziano, ancora vivente nel 1450, possidente delle case e beni al borgo, è censito nel catasto della Badia di quell'anno. Nel 1443 ottiene privilegi dal re Alfonso d'Aragona Teodoro, già cappellano della confraternita di S. Maria dell'Oltro, a cui era vescovo di Scala nel 1465.

Nel secolo XVI la famiglia era rappresentata al borgo di Cava da Nicola Antonio e dai fratelli Cesare e Scipione, orati e arigentini, ricordati dai Filangieri. Ultimo esponente della dinastia fu Francesco Antonio, deputato in legge e giudice regio a Gaeta, Salerno, L'Aquila, creato dal viceré Conte di Lembo, e che nel governo della SS. Annunziata e fu Eletto del Popolo in Napoli nel 1628. Dal libro dei morti di S. Arcangelo risulta che morì a Cava il 7 ottobre 1656 e fu sepolto nella chiesa di S. Francesco.

PROVA D'ARTISTA / 1
Sulle orme
dei piccoli maestri dell'800

di MARIO CAROTENUTO

Sono tornato a lavorare dal vero in campagna. Forse è un cemento al mio "vizio della pittura". Sento il bisogno di realizzare toni ed atmosfere sul bianco della carta, in piena libertà, al di fuori di una contestualità voluta e forzata che rappresenta la fiera delle velleità in cui spesso si perdono le piccole o le grandi qualità di molti pittori di oggi.

Ho voluto ripercorrere la via dei piccoli maestri dell'800: quegli uomini della pittura umili e fedeli al credo della natura, un po' fuori dalle polemiche e sperduti provinciali.

Provinciale è la parola che oggi spaventa tutti, lo non ne sono spaventato, al contrario, penso che l'unica salvezza per un artista di oggi sia proprio l'essere provinciale, attaccato alle proprie radici, operante con la coscienza del proprio posto e dei propri limiti. Sembra un discorso assurdo, ma è sempre meno assurdo di un internazionalismo senza motivo, in un mondo che ancora non è riuscito ad infrangere non solo le barriere di nazione, ma nemmeno quelle di regione. La pittura a livello di vertù è sempre universale, è sempre riferibile a situazioni e persone, quello che più conta, a cose umane.

So che mi si perdonerà tutto quello che sto dicendo, non mi perdonerà la fedeltà al paesaggio del mio paese natio, Tramonti, la sottile sensazione che esso ancora mi dà.



chiudo sempre più in me stesso a cercare le ragioni della situazione mia e degli altri, a toccare il fondo di una verità anche piccola, ma che sia tale per me e per gli altri. Questa estate tante automobili laccate da colori inverosimili occupavano la piazza davanti alla mia casa. Ero di nuovo il maniaco, ma stava più a ricominciare con la natura, anch'esso più a ricominciare con le baracche e per grana di plastica. Così mi sono allontanato dal paese quasi tutti i giorni verso i monti tra Maiori e Tramonti. Quando nel primo meriggio più rade erano le macchine, il paesaggio riposava nell'azzurro e sembrava fermo in un tempo chiaro, privo di orologio. C'erano spesso le ci-

che verso un altro luogo, correva lontano verso un altro tempo. Quale? Non proprio quello dell'infanzia, di cui non ricordo quasi niente.

Spesso si parla dell'infanzia, del ricordo. Penso che pochi, o quasi nessuno, ricorda la loro vera infanzia. Il più delle volte si segna un'infanzia la cui storia come doveva essere o come si sperava che fosse. L'arte moderna pone di fatto ricchezza di presi in prestito. Troppo assurdità vorrebbero essere accettate con l'eticetta della memoria. Io penso che solo l'individuazione del tempo presente riconduce ad altro tempo più desiderato che reale.

Perciò la strada dei miei meriggi in montagna portava ad un tempo irreale, diverso, ma non so dire quale: un tempo in cui si componevano tutte le contraddizioni del presente, in cui si attenevano qualche desiderio, in cui riviveva qualche figura scomparsa.

Ho lavorato molto, avrei voluto che il mio lavoro fosse solo lo studio per quadri di carattere, appunti per un possibile racconto, ma il gioco mi ha preso e non ho pensato ad altre possibilità che non erano quelle di un "acquarello dal vero".

Ho notato la difficoltà di una tecnica, l'acquerello, ormai poco praticata e che quasi non si conosce più. Non ho cercato il modo tradizionale di usare l'acquarello (del resto non avrei saputo farlo), ma ho cercato un mio modo, più adatto a me e più adatto ad esprimere la spontaneità e la freschezza delle emozioni, spesso mortificate e raffreddate dalla precisione della tecnica. Ho cercato "che cosa" rappresentare, non "come" rappresentare le cose. Nei casi migliori, il "come" è venuto fuori da sé.

(Disegni dell'Autore)

cale. Sembra inverosimile una tale presenza nella realtà tipica di oggi. Seduto ai bordi della strada lavoravo ad acquerello, direttamente sul foglio, senza schema di disegno per una maggiore libertà. Guardavo la strada scura snodarsi tra il verde e le case bianche, e pensavo che quella strada più

spontaneità e la freschezza delle emozioni, spesso mortificate e raffreddate dalla precisione della tecnica. Ho cercato "che cosa" rappresentare, non "come" rappresentare le cose. Nei casi migliori, il "come" è venuto fuori da sé.

(Disegni dell'Autore)



Mi dirà che penso poco; che mi abbandono, con scarso senso di responsabilità, al piacere del colore; che sono fuori dalle polemiche e che non partecipo al travaglio degli operatori estetici di oggi. A queste accuse non ho saputo mai rispondere. Quando mi si rimprovera tutto questo, mi

TI POLITOGRAFIA
De Rosa & Memoli

Lavori per Enti e Uffici
 Lavori commerciali
 Libri - Riviste - Giornali

C.so P. Amedeo, 225
 Cava de' Tirreni
 Tel. 089/443087

Gbirigori
 ...senza fantasia l'oro rimane metallo...

Via P. Amedeo, 57 - Cava de' Tirreni - Tel. 089/441926

RICORDO DI SINISGALLI A 10 ANNI DALLA SCOMPARSA

Il "Moro" dalla ricca chioma d'argento

di RENATO AYMONE

L'unico ricordo del vivo di Sinisgalli è legato per me ad un'intervista televisiva. Il "Moro" dalla ricca chioma d'argento commentava la riuscita di una mostra di suoi disegni al "Milennio", esprimendo la propria soddisfazione con una gioia trepida ed ingenua, quasi non si aspettasse dagli ospiti tanto favore. Che poi fu l'ultimo. Si spense infatti poco tempo dopo, notte del 31 gennaio 1981, a 81 anni.

Lei era stato a trovarlo, a chiacchierare in casa. Adesso ci da quella data Leonardo Sinisgalli il più vivo d'allora per tutti suoi fans, per tutti coloro che seguirono ad esplorare i territori delle sue poesie e dei suoi versi. Lui riteneva, con un orgoglio non privo di una sottile disperazione, che anche il critico più fraterno avrebbe potuto esplorare l'opera sua solo al modo del braccio che attraversa la superficie della mela, e chissà se una tale concezione non fosse in estrema forma di sconciujo da parte del suo padrone. E' verissima in ogni caso l'osservazione di Anchise: "Sinisgalli è un poeta incoscibilmente subito nella sua forza di slancio meditato, ma richiede nel modo più perentorio un avvicinamento e partecipato, come un altro coggiaggio". Coggiaggio Sinisgalli ha sempre voluto, e voluto sempre, e voluto sempre, provviciniamoci nel mio profilo più sicuro e profondo. Tale per altro il reggimento che solo i maestri possono mettere in gioco, ed è a dire una seduzione che induce a loro inoltrando il lettore al tempo stesso nel cuore dei propri domini, nei domini del proprio cuore.

In un distico del Divano Goethe raccomanda: "Chi vuol comprendere il poeta deve recarsi nella terra del poeta"; e da suo punto di vista, da un'ottica antropologica saldamente radicata, proponeva un'indubbiamente romanzata verità, ma che ormai ci è possibile pernoscere compiutamente. Occupandomi di Bodinat ad esempio suggerivo, con risoluta proposta, una gita nel

Una poesia inedita di Sinisgalli



Vacanze

Il gatto fa le vacanze
 nella vecchia casa
 dove hanno trovato requie
 due persone infelici:
 ha tre piani da percorrere
 e, in più, la cantina e il sottotetto.
 Può fare scorrimento dallo zenit
 al nadir, terrorizzare i volatili,
 i topini che hanno i nidi nelle botti,
 gli scorpioni voraci di sale.



Il poeta in un disegno di Gentilini
 Salente con *La Luna dei Borboni* come Baedeker. Voglio dire che l'opera del poeta, e dell'artista in generale, ci permette in alcuni casi di decifrare, di dare un senso, primariamente, alla terra procuratrice.

Ma non è una questione di ordine storico, e tecnico insieme, e nemmeno diaetologico all'opera di un poeta, che mi pare riferire, piuttosto un'esperienza di viaggio, a Montenurro, cercando una traccia, un segnale, qualche minima epifania che potesse rappresentare un vivente profilo di Sinisgalli. Tanto chilometri in superstrada, percorso sempre a campagna carica di terra mesta, dove cespugliano di aceri, dove le lande desolate bisognava osservare nel loro verde, nel verde e nel calore, dai cieli, dagli alberi, lunghezze strisce di terra mesta, più, verso l'agro metapontino, così distico nel paesaggio appenninico. Una solerio e gentile nippote, impegnata al coniuge e costituita orgogliosa della casa, venne ad aprire. Ispeziona la cucina-soggiorno; ci sono mucchi di libri nel vano della scala. Salimmo al piano superiore. Ai muri un ritratto "ingenuo" del poeta di qualche artista locale, forse sul fondo soffio nero di Ca Poggiosi, e un Gentilini, mi pare; e stampe e cose più anonime. Il tavolino era scomparso, a parte un quindici-zibadone e qualche accessorio di scrittura. Sulla spalliera di una sedia, vicino al letto, un abito estivo ripiegato, col paragone lasciato sul ripiano. Un'aria di tempo stanco grava negli ambienti quasi a respingere co' quest'odore l'estrangeo che li scrutava serbile.

Mi affacciai sui Libritti, un anonimo crepaccio sotto l'orologio delle case, e non manca di visitare i posti più celebri, fino all'ultimo contrade canoniche. Percorsi i strada che porta in alto, più sopra del paese, a vedere la cappella. Era stato necessario - confidava la parola d'ordine - accompagnare - sfondare la parata - per trovare la buona. La cappella era inizialmente al piano terra, con una sparsa roselina di un rosso rovente, sembravano piccole fiamme vioche. Si era andato, forse, quando l'ultima selvaggia da baccalà, reticella e infreddolita, era scomparsa dagli usci delle botteghe. Anche lui come l'immagine di un Sud appartenente a una storia troppo temuta.

Si conclude così la mia visita alle ossa di Leonardo, coi suoi versi e racconti che affioravano per lasciti alla mente, ma più vitali di qualsiasi testimonianza. E fu l'occasione per sentire come tutta la sua poesia consistesse in un'abilissimo, sofisticata "montatura". D'altra parte lo aveva detto lui stesso, con una formula elegante. Chi vuol comprendere il poeta si ricorra allora, di preferenza, nella sua biblioteca. Cesare Benelli nel modo più perfetto questo clementino sinigalliano significa allora per me rinnovare l'invito a recarsi non di casa nella sua biblioteca, ma certo nell'opera sua, nel mondo di questo grande meridionale che è tra i pochi di effettivo livello europeo nell'orizzonte letterario del Novecento italiano.

PROFILO DEL LETTERATO CAVESE ANTONINO GIORDANO Una vita per l'Alighieri

di NICOLA D'ANTUONO

Nella storia del paesaggio culturale di Cava dei Tirreni non dovrebbe mancare, per alcuni motivi - che fra poco, in sintesi, saranno elencati - un posto di rilievo ad Antonino Giordano, nato nel Borgo il 24 marzo

1861, figlio del medico Carlo e di Chiara Guariglia. Egli prolungò ed estenuò una tradizione intellettuale meridionale e salentina. Giovannissimo si dedicò all'attività poetica e pubblicò (rispettivamente nel 1882 e 1883) i volumi *Versi e prose* e

PASSANDO PER CAVA Lady Blessington

di UGO DI PACE

A i pari di lady Hamilton, che furono a Napoli sul finire del '700, conquistandosi l'amore dell'ammiraglio Nelson e la simpatia di Goethe, anche lady Blessington, dopo una vita di splendori, finì in miseria e quasi dimenticata.

Ma Margaret Blessington ha lasciato nella letteratura inglese tracce indelibili. Amica di George Byron, da cui acquistò lo yacht "Bolivar", arrivò a Napoli nel 1823 per rimanervi fino al 1826. Dopo un breve soggiorno all'Hotel Britannia, prese infine, al Vomero, la sommersa casa dei Principi Belvedere. La sua dimora diventò in quei tre

anni il punto di riferimento dei personaggi più illustri dell'800: ministri della corona inglese, ammiragli, ambasciatori, antiquari e storici dell'arte ebbero Villa Belvedere come punto di riferimento durante i loro soggiorni napoletani.

La Blessington, accompagnata dal marito, da Sir William Gell, ed dal Conte d'Orsay, sua amante platonico e causa della sua rovina definitiva, visitò tutti i luoghi celebri della Campania, che descrisse in "The letter in Italy". Da qui estraiamo il brano che segue, finora conosciuto solo da pochi esperti di letteratura di viaggio.



I bellissimi scorci panoramici

[Dopo Pompei] la campagna si presenta ricca e varia, con bellissimi scorci panoramici. In nessuna parte dell'Italia ho visto uno scenario simile a quello che si presenta lungo questo itinerario; vi troviamo tutto l'incanto di boschi, montagne, colline con antichi castelli in rovina, torri di guardia, chiese e conventi, disposti così bene come per abbellire questi posti incantevoli. In nessun posto si possono vedere i raderi di un forte in cima a un monte che si eleva verso il cielo con la sua vetta spoglia, mentre più giù fiorisce una ricchissima vegetazione; altrove si vede il campanile di un convento elevarsi in mezzo ai boschi ed il bianco della costruzione forma nel contrasto con l' verde intenso circostante.

Ci fermiamo un poco a Nocera, la Nocera degli antichi, della Nocera dei Paganini, perché fu presa dai Saraceni. Una principale attrattiva è la chiesa di Santa Maria Maggiore, che alcuni credono sorga sulla base di un tempio pagano, mentre altri ritengono che stia sullo stesso tempio un tempo vi si trovavano i bargni pubblici.

Da Nocera a Cava stesso bello scenario si presenta a nostri occhi e quest'ultima città è molto più elegante della maggior parte di quelle di uguale grandezza nel regno di Napoli, esclusa putata e ben costruita. La strada principale ha dei bei portici con i latini, i lati, i che la rende ancora più bella e sembra che i suoi abitanti vivano in un'atmosfera di ordine e di "refin". Proprio nel paesaggio naturale e romantico dei dintorni di Cava, Salvator Rosa e Poussin studiarono la natura nelle sue forme più grandi e pittoresche, e vi si possono scoprire parecchi soggetti dei loro quadri.

Quando si arriva a Cava si vede uno dei più bei paesaggi che si possono immaginare. Questa città, passa alle fulve monti di Gragnano, che sono tra i più alti degli Appennini, e bagnata dalle acque azzurre del Mediterraneo, ha un golfo battuto da venti e tempeste, ma sempre protetto dalla baia di Napoli. La rovina di una vecchia fortificazione in cima ad un monte scosceso e roccioso che si erge come una barriera, a forma di piramide, quasi a proteggere la città sottostante, rendono il bel paesaggio più suggestivo; finalmente, tre altri castelli antichi sorgono sui vicini monti altrettanto alti, formando uno sfondo bellissimo a questo quadro.



LE BELLE CRETE Un'azienda artigiana fa rivivere la tradizione dei mastri riggiolari

di Vincenzo Pellegrino

A riportare in auge l'artigianato ceramico, di antica tradizione vietrese, che negli ultimi anni ha rischiato di scomparire, trascinato nel vertiginoso tentativo di industrializzazione abbastanza anche sul meridione d'Italia, ha pensato "Cava Antica", un'azienda artigianale nata dall'incontro di alcuni imprenditori cavaesi, che hanno fatto confluire le loro diverse esperienze nell'idea di una ceramica che facesse rivivere i colori, i motivi decorativi e le atmosfere della tradizione, riscoprendo le

tecniche antiche.

Dino Turino, Maria Rosaria Perdicaro, Antonio Avagliano e Pietro di Ciccio, attenti ai problemi ed alle connotazioni del lavoro artigianale, sono riusciti ad operare il difficile connubio tra l'operazione culturale e quella commerciale, dando vita ad un prodotto dai pregi indiscutibili.

Le peculiarità che caratterizzano le maioliche di "Cava Antica" derivano dalla scelta fondamentale di recuperare la manualità e l'artigianato totale, che implica una partecipazione completa con la materia. Lo spessore, il colore, la forma, il calore che emanano sono il risultato di un lungo ed appassionato lavoro, svolto secondo criteri tramandati nei secoli. Tutte le operazioni

di, dalla formatura alla decorazione, sono rigorosamente fatte a mano, a scapito della quantità: infatti la produzione media annuale è pari a quella giornaliera di un'industria del settore, ma con chiari vantaggi dal punto di vista qualitativo.

Dice Pietro di

Ciccio, che cura il design e l'immagine dell'azienda: «La qualità necessaria di un investimento costante, sia pubblico, sia privato, è quella di una nostra ricerca, sia culturale, al fine di sensibilizzare la clientela, e di combattere la massificazione imperante. Non a caso i nostri primi interlocutori sono gli arredatori, gli architetti, o quanti come loro, essendo del mestiere, sono preparati a recepire il nostro discorso. Alla fine comunque i risultati ci incoraggiano a proseguire».

«È la passione per la ceramica, l'amore per la nostra terra e per le tradizioni, che ci hanno spinto a questa scelta» - spiega Dino Turino. «Ma era una scelta inevitabile perché nel meridione, al quale mancano cento anni di cultura industriale, non esiste la stessa voglia per competere in questo campo mondiale con i grandi centri di produzione europei del nord, come Svezia». Ciò conferma che l'artigianato va considerato come punto di appoggio per qualsiasi discorso di valorizzazione e sviluppo economico del territorio.

Era Vietri il casale dei maiolicari

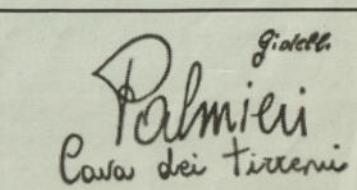
Pochi artigianati artigianali hanno rappresentato, come la ceramica, l'evolversi delle tradizioni e delle culture dei popoli. Forse per la primitiva semplicità dell'argilla, materiale che ha sempre stimolato la fantasia umana, facendosi strumento di espressione creativa. Basti pensare all'importanza attribuita al fango nei miti antichi. Adattò fu fatto con una zolla di terra, ed Enduki, compagno del semidio sumero Gilgamesh, fu plasmato dal fango. Dal Medio Oriente, dove il primo tonno inizialmente addotto fu ben altro, la tecnica di modellazione si sparpagliò in tutto il mondo. Gli episodi puramente esseri numerose, se ci fosse dato, solo per un attimo, di ricongiungere ai testi, non dimenticando di leggere - per completamento - la didattica dello "lettere italiane negli istituti di istruzione secondaria" che Antonino Giordano tenne e praticò nella lunghissima attività di insegnamento.

Egli morì a Napoli il 11 marzo 1922. Oggi, probabilmente, molti cavaesi non ricordano neppure chi fosse. Certamente sappiamo, lo spero, che a Cava funzionava egregiamente un'attività culturale di lettura dantesche che meritava una sua dignità scientifica. Sappiamo, intanto, che Antonino Giordano fu presidente della "Dante Alighieri" di Cava che pubblicò nel 1915 - con prefazione di Gherardo Marone - i manifesti della "Dante" di Cava dei Tirreni, volumetto nel quale condensando l'uso politico di Dante, espresse al tempo stesso, con chiarezza, una ideologia delle istituzioni, la politica e il nazionalismo per cui era nata in tutta Italia la "Dante Alighieri", che a Cava ebbe una sua "seziona", non indigente di essere ricordata da coloro che in futuro vorranno occuparsi non episodicamente della questione.

dizioni fiscali, di cui godettero i cavaesi, la produzione ceramica ebbe uno sviluppo notevole, dando luogo ad uno stile caratteristico, mutuato dall'ispano-moresco, di origine musulmana, ma con un tratto più leggero e meno baroccheggiante, fatto di linee infantili e colori naturali. Questa eleganza, unita alla perizia tecnica, ci ha lasciato in eredità dei veri e propri capolavori, conservati presso l'abbazia della Vittoria. Degli artigiani dei '400, esiste una sorta di gilda di cui il più famoso è certamente cavaesi, nel catino oculare del 1752-55, come testimonia Guido Donatone nella sua opera "Maiolica popolare campana".

Ottica DI MAIO Centro Lenti a Contatto

Corsa Umberto, 331
Tel. 341646
Cava de' Tirreni



PIATTI SUCCULENTI, VINI AL BACIO D'ANGELO
Serata d'onore per l'Aglianico

di GIUSEPPE IZZO



Un gelo insolito per il pur freddo inverno svuota le strade e i supermercati di Cava.

Mercoledì 30 gennaio. E' quasi l'ora, e piccoli gruppi si affrettano verso le luci del Gran Caffè. Si consuma un rito. Almeno questa è l'impressione. Aria intensa, disegni sotterranei, il pane e il vino apprezzati.

Ore 20. Cresce il freddo, poi nel silenzio si commuove l'eco, signori, Domenico D'Angelo, l'interprete virtuoso di un vino nobilissimo, l'Aglianico, che sette anni prima di Cristo girasse nel Vultio portato dai greci.

Uomo schivo, a suo agio in voga e in camicia, Domenico prende la parola. Pochi frasi, poi tutti alzano il bicchiere verso la

Pane & vino

La pezzentella

Avete mai sentito la parola sconcerto. Perché buttarlo? Imitate la sana abitudine dei nostri nonni di recuperare tutte le rimanenze del cibo. Nel caso del pane raffermo, ammalattato per un po' di tempo nel latte tiepido. Quando si è ammalato, sciolte e manipolate il pane fino a formare una pasta abbastanza uniforme.

Mettete quindi nell'impasto, a scelta, dei pezzi di formaggio (sottileto o, meglio, parmigiano gratugiato), oppure dei dadini di provola, mozzarella o scamorza del prosciutto cotto, o del salame, o anche polpettine di carne macinata. Se poi volete fare una pezzentella ricca mettete dentro tutto e ne se ne parla più.

Aggiungete qualche scagliezza di burro e ricompatate l'impasto lavorando bene in modo che l'imbottitura si possa distribuire dappertutto. Quindi cuocete con del pane grattugiato, mettete nel forno con 30-40 minuti, e potrete gustare una pietanza saporita (calda fritto o "fritta", non importa), molto simile alla "pizza chiena", ma senza la fatica di una "pizza chiena".

Provavate, E, mangiadola, pensate che molti dei nostri nonni, tutti questi ingredienti messe insieme, se li potevano solo sognare. Mettete mano alla pentola, e ricordate: è vero che "ogni scarpa addevera scarpone", ma è anche vero che "pare ca" e scarpane se po' cammina".

Emilia Santoro
Evelina Criscuolo

Invece, lo notano leggermente ed indi lo accostano alle labbra. Consensi ed ammirazione per colore, profumi e gusto.

E' l'Aglianico '87.

Stucchi, ottimi come ore, e tanta atmosfera, al Gran Caffè Respighi. Dalle cucine un penetrante aroma di vino e di campane quasi disturba la degustazione, e giunge l'eco di numerose spese. Si è a "Cavatorta '88", le moreggiate e l'affumicamento in bottiglia di diverse da 225 lire, le farnigiate (o canatelli come sibisticamente dicono i raffinati), per la massima espressione dell'Aglianico.

«L'88 è l'annata del secolo», dice D'Angelo, compiaciuto. Complicati annunciano i bevitori. Infine un'antipasto: l'89. Impetuoso e scostumato di profumi e tannino. Il tempo e il legno lo domanderanno. Sono placiati i rumors delle cucine e delle sale da pranzo di Vlt' Italia, ma non i profumi, ed il loro richiamo è l'ora che avanza attirano gli ospiti a tavola.

Ancora l'Aglianico ed il Canneto, non più soli, ma sposi alle piastenze che i cuochi hanno ideato apposta per la serata. Subito è servita la "Pace di Giacintina per la viliagianura di Goldoni, e finalmente ha affrontato un pubblico non più fatto di soli genitori, orgogliosi del proprio parolino.

Come è nato in te il desiderio di fare teatro?

«Ho cominciato a 3 anni fa, per hobby, con Mimmo Venuti, che mi aveva aperto la sua scuola teatrale e che è stato un po' il mio maestro. Dopo alcuni mesi, sono entrata al San Genesio, per un caso fortunato. Cercavano una ragazzina per farle sostenere il ruolo di Miranda, ne La Tempesta di Eduardo De Filippo, dalla tragedia di Shakespeare».

Che rapporto si è instaurato tra te e gli altri attori della compagnia?

«Il primo impegno è stato traumatico con Nissivocchio si recata a seduta settimanale, per cui le prove sono abbastanza impegnative. Poi mi sono ambientata benissimo, ed è nato uno splendido rapporto di amicizia con tutti».

Lavori successivi?



Mario Carotenuto
Consigli a un giovane pittore

Aglianico Edizioni 1990
Pagine 100. Lire 24.000

Rivolta soprattutto alle scuole, dal 5 al 16 marzo, presso la Biblioteca Avallone, sarà allestita la mostra "Dalla Repubblica Partenopea all'unità d'Italia: momenti di storia salernitana".

La mostra intende fornire agli studenti una ripercorsione per ricoprire fatti e personaggi della storia salernitana in un arco di tempo (1799-1860) caratterizzato da importanti e decisive trasformazioni socio-politiche.

L'inaugurazione rientra nel progetto di "storia e cultura locale" che il Centro Servizi Culturali del comune ed il "Centro per la Storia di Cava" stanno presentando nella nostra città.

Una particolare sezione riguarda il brigantaggio a Cava, con riferimento ai fatti del 1861-1863, nei quali furono molto attivi il sindaco Giuseppe Trana Genoino ed il luogotenente della Guardia Nazionale Luigi Salsano.

MERCEDES SGOBBA SI CONFESSA
Ritratto d'attrice da giovane

di ADRIANA APICELLA



Come hai conosciuto Greco?

«Nuovamente per caso. Nando, sul finire di ottobre, si trovava a Salerno, ospite di una rassegna al Teatro Nuovo, e mi ha chiesto se volevo rientrare con lui. Lusingata dalla proposta, ho accettato. Il 2 gennaio mi trasferii a Catania.

Che cosa pensi della realta teatrale di Cava?

«A Cava non ci sono rappresentazioni teatrali di rilievo, anche perché è duro far teatro. A meno che tu non faccia parte dei "magnifici" della scena, non puoi vivere dei proventi della recitazione».

Hai riscontrato differenze fra le tre diverse compagnie che ti hanno accolta?

«Ognuno è al proprio metodo. Con Nissivocchio ho lavorato di più, ed anche per questo ho dovuto fare di più. Con San Genesio, perché oltre al rapporto teatrale c'è un fortissimo rapporto umano. E' come una seconda famiglia. Non appena finito questa esperienza a Catania, certamente tornerò lì».

Se avessi la possibilità di entrare in una compagnia più importante di quella catanese, cosa faresti?

«Non so, perché a quel punto dovrei veramente prendere una grande decisione, e dare una svolta alla mia vita. Il teatro mi piace, ma di quelle soddisfazioni è un modo per impiegare il tempo libero. Certo, comunque, di studiare, di vedere gli amici, di vivere una vita normale pensando che, se son rose, fioriranno».

«Filumena Mazzarino, Le bugie con le gambe lunghe, Non ti pago, Pericolosamente, La Presidentessa (ancora oggi in replica)».

Dove possiamo vedere oggi Mercedes Sgobba?

«Lavoro per un'altra compagnia, "Il Teatro Club" di Catania, diretta da Nando Greco».

Vetrinetta

Giuseppe Foscari
Economia e società locale nel Mezzo-giorno: Redditi e gabellie a Cava (1806-1860).

Aletheia Edizioni 1990
Pagine 128. Lire 18.000

Tre sono, in sostanza, i temi intorno a cui ruota la ricerca di Foscari: il paesaggio agrario e la propria storia, le economie e congiunture locali, le manifatture e l'artigianato cavaesi; l'intreccio fra organizzazione economico-finanziaria e potere locale. Sui primi due temi Foscari non aggiunge molto a quanto già reso noto dalla letteratura storiografica passata e recente: la frammentazione del territorio agricolo della proprietà, la pratica dell'affitto, il carattere diffuso ma, al tempo stesso, il basso livello tecnologico, di manifattura e artigianato. Più consistenti e interessanti appaiono gli spunti sul terzo tema. Dal libro di Foscari esce il ritratto convincente di una borghesia differenziata, proveniente da vari compatti produttivi: "una borghesia con un piede nella terra e l'altro nella finanza", come si legge nella prefazione. E' una borghesia, quella cavaesa, che sa sfruttare a suo vantaggio le principali novità intervenute nel rapporto Stato-Città, come periferia: novità inaugurate nel decennio napoletano, ma perfezionate nell'Ottocento borbonico. Sono queste novità a determinare gli ambiti del potere locale: le finanze comunali, le opere pubbliche, l'apparato amministrativo.

Rino Mele



Alfonso Lamberti
Frammenti di dolore

Di Mauro Editore 1990
Pagine 144. s.i.p.

Otto anni fa tutti abbiamo letto nella stampa italiana del Procuratore della Repubblica di Salerno che fu raggiunto da colpi d'arma da fuoco mentre tornava in auto dal mare durante un caldo pomeriggio di maggio. Furono avanzate le solite ipotesi sull'identità e le motivazioni degli aggressori: camorra? mafia? vendetta? Per fortuna, il giudice rimase solo ferito. Per tragicità, l'alzare occupante allora, la figlia di dodici anni, Simona, rimase in coma per oltre dieci anni. Oggi, dopo tanti anni, la bambina è tornata a casa, ma con un ricordo indelebile. Un ricordo che ha messo in moto il suo cuore di lei, ma contro lo Stato. Ora, dopo otto anni, il padre ha avuto la sua Procura dal mondo delle ombre e attraverso una serie di impressioni - poesia e poesia, sogno e memoria - ha dato nuova vita a Simona e attraverso il suo dolore ha fatto arte. In queste pagine l'inverno si dissolve per un istante. Con intelligenza, Simona vive: la melograna dell'eterna primavera nella sua mano di bambina.

Gore Vidal